LETTERA
DI UN PIEVANO DI CAMPAGNA
DELLA
DIOCESI DI PISTOJA
AL SUO VESCOVO
MONSIG^{R} SCIPIONE RICCI
SOPRA VARJ CASI DI COSCIENZA

1788.

Exterminavit eam aper de sylva ; & singularis ferus depastus est eam. *Ps.* 79. *v.* 14.

Illmo, e Rmo Signore.

E noto già a tutto il Mondo quanto Voi, Monsignore, avete operato a prò delle due Diocesi di Pistoja, e di Prato nel giro di otto anni, da che con tanto zelo, animato da novello spirito di vera carità la governate, avendo loro restituita la primiera forma de' secoli antichi a fronte di tutte le opposizioni di presso che tutto il cieco genere umano (1), e non può da chicchesia oggi mai più dubitarsi, che Voi siate uno di quei, de' quali parlando noi in una Conferenza, a cui Voi presiedevate con tanta savìezza, stampata in seguito in fine di uno degli ordinarj degli anni scorsi a comune istruzione, edificazione, e consolazione, abbiam definito (2): *in quibus Deus Patrum*

(1) S. Bernardo a reprimere lo Scisma, che a' suoi tempi fomentava Gerardo Vescovo d'Angouleme, scrivendo a' Vescovi di Aquitania, si serve dell'argomento del maggior numero de' Vescovi, che aderivano a Papa Innocenzio: *Et tamen adhuc isti nescio qua contentiosa importunitate, & importuna contentione reclamant: vocant in causam orbem, & cum sua paucitate Universitatem flagitant judicari*. Nel numero de' più nomina il S. Abbate alcuni Vescovi più insigni, e tra questi Ildebrando Vescovo di Pistoja: *Hildebrannus Pistoriensis* (ep. 126. al. 308.) In oggi qual contraposto! *Scipio Pistoriensis* il Vescovo di Pistoja, unito al picciolo sciame degli Appellanti, *vocat in causam Orbem, & cum sua paucitate Universitatem flagitat judicari*. E non è egli fedele imitatore, qual si vanta, dagli antichi Padri, anzi di quelli della sua Chiesa? Qual gloria per esso! qual consolazione a Pistoja!

(2) *Cum traditio adsit in Ecclesia, Scripturarum Interpres, consulendam esse Ecclesiam ipsam* (vorran dire Ultrajectensem), *quæ illorum sensum explanavit per scripta SS. Patrum, aliorumque piissimorum virorum, in quibus Deus*

Spiritum posuit, ac novissimis hisce temporibus quasi renovavit: anzi vi siete reso a loro di gran lunga superiore. Poichè se i gran Padri Giansenio, Ques-

Patrum Spiritum posuit, ac novissimis hisce temporibus quasi renovavit, quales sunt ex. gr. LE SACY, FRANCISCUS MEZANGUY, AC PRÆCIPUE P. QUESNELLIUS IN OPERE, CUI TITULUS: NOVUM TESTAMENTUM CUM REFLEXIONIBUS MORALIBUS &c. Così fu definito nelle Risoluzioni de' casi Morali del 1784, stampato nel 1785. n. VI. pag. 62. fatte *de mandato Illmi, ac Rmi DD. Scipionis de Ricciis Episcopi Pistoriensis, & Pratensis*, nella Cattedrale di Prato. Questi medesimi Padri vengono sempre lodati nelle Conferenze Teologiche degli anni seguenti fino all'anno scorso 1787. *Præsidente Illmo, ac Rmo* D. D. SCIPIONE DE RICCIIS *Episcopo Pistoriensi, & Pratensi*. Manco male! Ecco tornata l'antica scuola del Paracleto per opera de' divoti di Tertulliano. Tutti i seguaci de' Capo-fazionarj, ed Eresiarchi, com'è naturale, si sono ajutati di dar la vita ai simulacri de' loro Padri con simili elogj. Così, a cagion d'esempio, i seguaci di Novaziano, chiamati *Catari* cioè *puri*, lo venerarono qual martire della fede. I seguaci di Donato, se crediamo a S. Ottato (l. 3.) giunsero a tenerlo per una divinità, e a giurare pel suo nome; e come attesta S. Agostino (in ps.69.) cantavano pubblicamente le sue lodi: *O fedele condottiero! Oh guida imcomparabile!* &c. Ed uno di loro non fu ardito di dire avanti il Proconsole, che *Donato avea talmente stabilita la santita della Chiesa contro l'errore, e la cattiva dottrina, che il suo nome era onorato nella venerazione dell'Universo?* Vid. Aug. in Crescon. l. 3. c. 56.) Ancora gli furono attribuiti miracoli non minori di quelli del Diacono Paris.

In somma come oggi si dice, che i seguaci di Giansenio, e di Quesnello; *benche pieni di orgoglio, testardi, ed ostinati fino alla pazzia, sediziosi, ed artificiosi per formar calunnie*, come di quelli scrivea S. Agostino (contr. ep. Parm. l. 3. c. 1.) Nondimeno, perchè *umbram rigidæ severitatis obtendunt*. (Aug. ibid.) sono essi, ed i loro maestri uomini piissimi, e pieni dello spirito di Dio; così quelli passavano per uomini straordinarj, onde loro diceva S. Agostino (contr. litt. Petilian. l. 2. c. 105.) *Voi siete tutti uomini celesti, uomini divini, o piuttosto non siete uomini, siete Angeli.*

nello, Arnaldo ec. ebbero l'immortal vanto d'ideare la nuova Riforma, essi non furono sì felici, nè ebbero la bella sorte di vederla eseguita; ed Ella in mano de' loro discepoli, fino a questi giorni appiattata in un angolo dell' Olanda, or si mostrava, or si ritirava timidetta ne' nascondigli, or se ne negava per fin l'esistenza da' medesimi Padri di questa figliuola, e si diceva di lei, come di quella bestiola dell' Apocalisse, che aveva sette teste e dieci corna: *Bestia, quae erat, & non est: & ipsa octava est; & de septem est, & in interitum vadit* (Apoc. 17.) secondo che sentivo a dire; ed era divenuta come l'Araba Fenice, credendosi morta, allorchè vivea. Egli è ben vero, che ciò portava l'indole sua, d'andar, cioé, non come la Luterana riforma con istrepito, crudezza, e inurbanità, ma con segretezza, soavità, e dolcezza quanto all' apparenza, ritenendo così di quella tutto lo spirito, e gittandone solo via l'esteriori divise. Ma il Mondo non avea ancora le disposizioni capaci a ricevere la bella semenza, e a renderne frutti ubertosi. Ecco per tanto venuto il tempo desiderato. Questo spuntò qual'Aurora felice col principiare del vostro Episcopato, poichè a Voi, sì lo dirò coraggiosamente a fronte degl'invidiosi, a Voi, Monsignore, datoci unicamente dalla misericordia di Dio, e non per grazia della Santa Sede (1), era riserbata la bella gloria in un mo-

(1) La venerazione, che ha questo Vescovo per la S. Sede, si scorge da tutti i principj de' suoi mandamenti, e delle sue lettere Pastorali avendo rinunciato all'uso comune de' Vescovi, che s'intitolano Vescovi per la misericordia di Dio, e *per grazia della S. Sede*.

do specialissimo, di menarla in trionfo, di metterla in mostra nella nostra Italia, e di piantarla nelle vostre ben avventurate Diocesi di Prato, e di Pistoja. Ecco queste due Chiese, da Voi ritrovate adultere, rese Spose fedeli, ed incontaminate. L'indipendenza da Roma, il suo giogo intrepidamente da Voi scosso, con ritenerne nell' intimo del cuore celata ogni venerazione (1): La pura, e sana dottrina, riprovata da quella Sede, e da tutta la Chiesa oscurata, da Voi seminata in tanti libri, ed *eccellenti opuscoli*, fatti tradurre a comune intelligenza, e ristampare nelle Stamperie da Voi aperte a sollecitare, e ad assicurar la riforma, per farne un grazioso dono a tutti i Pastori del second'ordine, Confratelli vostri, decretando, che questi fossero libri Parrochiali da trasmettersi a' successori qual novissimo Testamento dopo l'antico, ed il nuovo: Le Chiese, che ingombravano la Toscana, diminuite di numero: Gli Altari, che impedivano la divozione dei veri adoratori in ispirito, e verità, demoliti, ed all'Unità santa ridotti: I sacri Corpi, e le Sacre Reliquie onorate di più onorevole sepoltura nell' unione degli altri Confratelli morti; I sacri vasi, ed arredi venduti sollecitamente a refocillamento de' poveri: Le imagini sacre tolte alla superstiziosa divozione: I Sacri riti ritornati all' antica forma, e per tacere d' ogn' altra bell' opera, i Sa-

(1) Vedi le *Annotazioni Pacifiche di un Parroco Cattolico &c.* alla pag. 28. sezione 1. num. 8. e dalla pag. 64. sezione 2. num. 16. e seguenti, e le note alla Lettera Pastorale del Vescovo di Pistoja, e Prato al Clero e Popolo della Città, e Diocesi di Prato del med. Autore.

gramenti resi più preziosi per la loro rarità, ne sono altrettante prove luminosissime. Che resta dunque se non imporre la Corona all'impresa a così nobil segno avanzata? E il desiderio appunto di ciò è quello, che mi ha determinato a ricorrere alla vostra paterna carità, di cui abbiamo avuto in molte occasioni tante belle riprove, ma specialmente allorchè ci trovammo adunati nel nome del Signore, tutti Padri, nel gran Sinodo, di cui ancora non si mostra degno il mondo (1). Io sono un povero Pievano di campagna, uno de' Padri (2) di quel sempre memorando Sinodo,

(1) *Questo Sinodo per quanto si spera .... è aborrito .... in tanto però si teme molto: il male dell'errore, e delle cattive massime e contro le indulgenze, e contro la frequenza de' Sagramenti, e contro la devozione ai Santi, e a Maria, e contro l'autorità della S. Sede, e contro ogni buona prattica si avvanza sempre più. I Parrochi del Partito comprendono un numero incredibile, e i buoni sono ridotti a pochissimi &c.* Così scriveva un Parroco, cui la *paura, e lo spavento guidarono la mano a sottoscrivere*, e lo fecero Padre di quel Sinodo di nuovo Conio. Vedi questa lettera riferita alla pag. 28. *delle Annotazioni Pacifiche*.

(2) Aveva l'Arcivescovo Senonese scritto a S. Bernardo, com'egli riferisce, a Papa Innocenzio (ep. 189.) che si fosse trasferito ad un Sinodo, o fosse Assemblea contro Arnaldo da Brescia; ma il Santo Abbate avea resistito a questa richiesta scusandosi con dire, ch'egli non era Giudice della Fede, e che quest' ufficio s' appartiene ai Vescovi. *Dicebam sufficere scripta ejus ad accusandum eum, nec mea referre, sed Episcoporum, quorum esset ministerii de dogmatibus judicare*. Un Santo Padre, un Padre Abbate sì insigne per dottrina, e per santità, perchè non Vescovo, non si crede Giudice della Fede. Ora ogni Pievano, ogni Pretazzuolo, che malamente intenda il Breviario, ed il Messale, egli è Padre venerando di un Sinodo; egli è Giudice della Fede a decretare contro le decisioni della Catedra di S. Pietro, anche approvate da tutta la Chiesa. Non è necessaria a questo luogo la confutazione

ignorante , è vero , ma altrettanto docile , come si vidde in quell'occasione . Ella non é cosa nuova al Mondo , che fatta qualunque legge , o determinazione , insorgano de' dubbj su di essa . Mi occorre dunque d' esporre varj scrupoli , che si sono suscitati in me , ed in quei della mia Pieve sopra alcuni punti della riforma introdotta , e di farvi de' quesiti , che non sono stato sufficiente a sciorre da me . Ricorro pertanto *ad videntem* (1),

d'una tale stramberia , essendosi già ciò eseguito egregiamente dal Bolgeni ne' suoi Opuscoli contro il Tamburrini, specialmente nell'*Esame della vera idea della S. Sede*.

(1) Lo Spirito Santo dice : *Væ soli* ; ma il nostro Vescovo dice (pag.55. Ed.Ro.) *La taccia di esser solo , benche falsa* (molto meno dunque se vera fosse) *non mi spaventa* ; e si fa coraggio non ostanti i rimorsi di coscienza , quali , non volendo , abbastanza palesa dalla pag. 9. della sua Lettera Pastorale , allorchè dice : *Nel secreto del mio cuore , e nell'afflizione del mio spirito quante volte io tentai quasi di condannare me stesso soffocato , ed oppresso* (si notino bene queste parole) *dal peso , e dall'autorita di una moltitudine così imponente* ! cioè di tutta la vera Chiesa di Gesù Cristo : *Vide , ne lumen , quod in te est , tenebræ sint* . Ivi riferisce l'esame da lui fatto di sua coscienza . *Non è forse esatta la mia dottrina* ? *dissi a me stesso* . Nò , Monsignore , non è niente esatta . Seguitate a leggere la Lettera del Pievano , e lo vedrete , ed intanto ascoltate un Dottor vero , qual'è S. Girolamo : *Miror quomodo Episcopi receperint , quod Sedes Apostolica condemnavit* . Lib. 2. contra Rufinum . *E la mia fede non è incorrotta* ? Nò , vi replica lo stesso Santo Dottore , ed io con lui : *Illud te pio charitatis affectu præmonendum puto , ut Sancti Innocentii* (egli diceva , ed io dirò SS. Urbani VIII. Clementis XI. XII. XIII. XIV, Alexandri VIII. Benedicti XIII. & XIV. & Pii VI.) *qui Apostolicæ Catedræ Successor est teneas fidem* . Epist. ad Demetriadem . E lasciate stare quella della Catedra di pestilenza di Utrecht . *Forse la mia condotta è imprudente* ? Il Paroco Cattolico ne fa una chiara dimostrazione , e tutto il mondo vel dice *Vox populi , vox Dei* . *Ed e troppo amaro , e precipitoso il mio zelo* ? Lo sà il Popolo disgraziato di Prato , lo sanno i Parochi , ed i

e vi supplico a rispondermi con chiarezza partitamente a tutti i quesiti, e a dileguare co' vostri lumi le ombre de' scrupoli per quiete di mia coscienza, e di quella de' miei Parrochiani. Non vi offendete, Monsignore per carità; poichè Voi già sapete, che io non son' uomo] nè di molta

Preti vostri, e tale almeno è la voce comune, che corre, la quale ne riferisce i fatti, su de' quali voi non vi giustificate. (*Vedi le annotazioni pacifiche* = *Sez.* 1.) Ma intanto chiamati ad esame i vostri sentimenti, e le vostre massime, avendole citate, come voi dite, *al Tribunale dell'Evangelio, de' Concili, e de' Padri* (lasciando quello della S. Sede) vi par di vederle perfettamente concordi (pag. 10.) Possibile? *Vide ne lumen, quod in te est, tenebrae sint*, torno a ripetervi, Monsignore. Come perfettamente *concordi all'Evangelio*, il quale dà a Pietro le chiavi del regno di Cristo in terra, e Voi glie le togliete; mentre nella vostra Apologia, in cui dovevate per necessità esprimere il Primato di giurisdizione del suo Successore, Voi non esprimete altro che *onore*, ed *ufficio*. Rileggere bene con attenzione la dimostrazione fattane dall'Autore delle Annotazioni pacifiche. È questa massima è concorde al Vangelo? Lasciamo stare le altre. Aggiungete di più *perfettamente concordi ai Concilj, ai Padri*. Quali? per carità spiegatevi meglio. Quelli non possono essere se non i Padri di Porto Reale, e questi i Concilj di Utrecht, gli uni e gli altri lodati, e citati nelle conferenze Morali fatte sotto la vostra presidenza. E questi non sono opposti agli antichi Concilj, e Padri? non sono riprovati dalla Sede Apostolica? Esaminate inoltre la disposizione del vostro cuore, e vi trovate *desiderj vivi di conoscere maggiormente la dottrina della Chiesa, ed umile soggezzione per abbracciarla*. Eh Monsignore, la dottrina della Chiesa, voi già m' intendete, è chiara e lampante. Chi si unisce al partito Appellante dal suo Tribunale, non ha l'umile soggezione per abbracciarla. In fine esaminate le *vaghe censure*, e le accuse de' vostri contradittori (tra quali possiam computare tanti Pontefici, quanti han seduto sulla Catedra di S. Pietro da Clemente XI. a questa parte) e non vi trovate *che falsità, che ignoranza, che errore*. Oh qual Vescovo illuminato! *Vide ne lumen, quod in te est, tenebrae sint*. Animo dunque: *ad Videntem*.

capacità e scienza, nè di molta specolativa. Se talora sembrerá in questa Lettera, che io voglia far da Maestro, ciò è appunto non per altro, che per esser fedele Relatore di ciò, che ho inteso o veduto, e per esser animale ragionevole, ciò, che a buona equità non credo, possa negarmisi da chicchesia.

Per cominciar, Monsignore, da una picciola cosa, cioè dalla Fede, e dal Simbolo, alcuni de' Preti della mia Pieve pretendono, che debban togliersi dal *Credo* quelle parole *propter nos homines, & propter nostram salutem*, ed in sequela alcuni di essi hanno scrupolo di proferirle, e perciò le lasciano, allorché dicono il *Credo* nella Messa: altri poi più giudiziosi sono di opposto parere, e vorrebbero piuttosto una picciola correzione, dicendo così: *propter aliquos homines, & propter eorum salutem*, ovvero, *propter solos justos, & prædestinatos*: per non lasciarvi quel vuoto, venendosi così a fare una chiara, e precisa professione de' Padri nostri Piissimi, Discepoli di S. Agostino: *in quibus Deus posuit Spiritum suum*.

La loro pretensione è ben fondata, Monsignore. Poichè s'egli è vero (dicono essi) ciò, che insegnano i Padri nostri, ed il Padre dei Piissimi nostri Padri il novello Agostino Giansenio, *in quibus Deus posuit spiritum suum*: secondo la definizione fattane da noi nelle nostre Conferenze: *Præsidente Illmo, ac Rmo* DD. SCIPIONE DE RICCIIS *Episcoso Pistoriensi, & Pratensi*: e che il nostro Pastore ci propone per Maestri; s'egli è vero, ch'è un errore da Semipelagiano il di-

re: che Cristo sia morto, ed abbia sparso il sangue per tutti gli uomini senza eccezione: *Semipelagianum est dicere; Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse*: (Jans. prop. V. ex damnat.) e quantunque S. Agostino dica chiaro in più luoghi (1), come a cagion d'esempio nel L. 6. contro Giuliano al cap. 9. num. 24. tom. 10. *In illo* (cioè in Adamo) *mortui sunt omnes, ut moreretur alius unus pro omnibus*: ciò non ostante s'ha a dire, che S. Agostino ha detto, che Cristo non è morto per tutti, e così si ha a credere, perchè S. Agostino ha insegnato questo, ch'è tutto il con-

(1) ,, Judicabit orbem terrarum in aequitate. Non ,, partem, quia non partem emit. Totum judicare habet, ,, quia PRO TOTO pretium dedit. (in ps. 95. n. 15. t. 4.) ,, Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine prorsus ,, excepto, sive originalibus, sive etiam voluntate additis, ,, vel ignorando, vel nesciendo, nec faciendo quod justum ,, est. Et pro omnibus mortuis vivus mortuus est unus, ,, idest nullum habens omnino peccatum ,,. (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6. n. 1. tom. 7.) Ma per lasciare tanti altri luoghi, ove il S. Dottore insegna questa verità, Egli nel lib. 2. dell' opera imperfetta al n. 175. tom. 10. c'insegna anche col suo esempio nel rispondere a Giuliano, come abbiamo a risponder noi a codesti novelli maestri autori degli *eccellenti Opuscoli* &c. ,, Hinc te exue si potes: ,, quod unus pro omnibus mortuus est: & aude dicere: ,, non omnes mortuos, pro quibus mortuus est Christus; ,, eum statim tibi Apostolus fauces premat, & opprimat ,, audacissimam vocem, quid sequetur ostendens, et dicens: ,, ergo omnes mortui sunt. Noli sic laudare Apostolum, ,, noli sic exponere, ut nolis audire . . . . . In hos omnes ,, cum peccato mors pertransiit per illum, in quo omnes ,, moriuntur. Ibi sunt & parvuli; quia & pro ipsis Christus mortuus est, quia omnes mortui sunt ,,. Quì S. Agostino dalla morte di Cristo per tutti prova il peccato di tutti. I suoi novelli discepoli diranno al Maestro, ciò che non ebbe coraggio di dire Giuliano: *Nego antecedens*.

trario a ciò, ch' egli ha insegnato: Essi temono in conseguenza di fare sull'Altare una professione di Fede Semipelagiana.

Dippiù quantunque S. Paolo abbia detto, chiaro, che Iddio ci vuol tutti salvi: *qui vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*: e lo stesso abbia spessimo (1) ripetuto S. Agostino, come a cagion d'esempio nel Sermone 304. al cap. 3. num. 2. tom. 1. *Prorsus nullum genus hominum de sua vocatione desperet. Pro omnibus passus est Christus, veraciter de illo scriptum est: qui vult omnes homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire*: pur non ostante s'ha a dire, che S. Paolo, e S. Agostino hanno detto, che Iddio non ci vuol tutti salvi, e abbiamo a creder ciò, come *Dottrina sana*, come verità di fede insegnata da S. Paolo, e da S. Agostino secondo i Piissimi Padri nostri, come apprendiamo dai loro *Eccellenti Opuscoli* (2), dun-

(1) ,, Vult autem omnes homines salvos fieri, & in ,, agnitionem veritatis venire ,, . Così nel libro dello Spirito, e della lettera cap. 33. n. 58. tom. 10. Leggasi ivi il lungo tratto, che segue, ove espone, e sostiene questa verità, dileguando le difficoltà contrarie da quel gran Dottore, ch'egli è. E nel serm. 174. *de Verbis Apostoli* c. 5. n. 6. tom. 5. ,, Humanus sermo, & omni acceptione dignus, ,, quia Christus Jesus venit in mundum peccatores salvos fa- ,, cere, magnos, pusillos, peccatores salvos facere. Venit ,, filius hominis quaerere, & salvare, quod perierat ,, . Vide serm. 87. cap. 11. n. 13. tom. v. & Tract. 36. in Johan. n. 4. tom. III. & lib. de Cathechiz. Rudibus c. 26. n. 52. tom. VI. lib. III. de lib. arb. c. 19. n. 53. tom. I. serm. 351. c. 5. n. 12. tom. V. In psal. 145. n. 13. tom. IV. lib. 5. cont. Jul. cap. 1. n. 3. tom. X. &c. &c.

(2) Chi il crederebbe? Un Vescovo, che ha fatto tante novità, si può dire in ogni genere, si meraviglia, che sia venuta in sospetto la sua fede, e volendosi giustificare, tra

que traggono essi questi Preti la conseguenza, noi facciamo sull'Altare una falsa professione di Fede dicendo: *Qui propter nos homines, & prop-*

le altre belle cose ci dice. *La moltitudine dei libri, che adottai, o che sparsi, le Istruzioni, e gli Opuscoli, che spedii ai miei Parochi, altro non avevano in mira se non che assicurarmi maggiormente della esattezza di loro dottrina.* pag. 62. E quali sono questi libri, ed opuscoli? (Lasciamo stare adesso le Istruzioni) *L'aureo Catechismo*, voi dite, *di M. Gourlin* (ove dicesi, per darre un picciol saggio, che all'attrizione, perchè giustifichi nel Sagramento di Penitenza, si richiede la carità grande, come quella della Maddalena) e per lasciare gli altri eccellenti opuscoli: *Il compendio della Storia, e della Morale del Vecchio Testamento* del Mesenguy, *e le Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento* (Quì non può negarsi apparisce un pò di verecondia, mentre se ne tace l'autore) tradotti in Italiano, regalati a tutti i Parochi della Diocesi: aggiungete: *Queste due opere eccellenti ho avuta la consolazione* (senza invidia Monsignore) *di vederle adottate nel mio Sinodo Diocesano* (per forza) *e di scorger visibilmente sopra di esse la benedizione* (errore di stampa: *maledizione*) *del Signore nei frutti abbondanti, che ne ritraggono i fedeli.* (cioè di perder la fede, e corrompere i costumi) *Io le accompagnai ai miei Cooperatori* (che sopra pag. 62. chiama giudici anch'essi, e dottori della fede) *con lettere dei 19. Febbraro 1785.* (Signor nò, non bastava) *e de' 6. Ottobre 1786.* Monsignore basta così: avete già abbondantemente giustificata la vostra dottrina, e la vostra fede: avete balzato dalla sua Catedra S. Pietro, e vi avete collocato i vostri Pievani per Giudici, e Dottori. Non occorre altro. La Catedra di S. Pietro fulmina que' libri, specialmente le Riflessioni morali sul nuovo Testamento di Quesnello: la Chiesa risponde: *Amen*. Voi li consegnate in mano ai Parochi, come libri di sana dottrina: fate lor dire per forza, o per buona voglia: *Amen*. Ecco il gran giudizio, che mette al coperto la vostra dottrina, e la vostra fede! Ma Voi dite alla pag. 47. *Le mie premure, e le mie sollecitudini* (parlando della dottrina dell'aureo Catechismo) *furon gettate. Non dovetti percio fare alcun conto di una censura da chi non mostrava ragioni. Quando la dottrina d'un libro non si dimostri cattiva, la censura non sara al piu, che un affare politico, che non puo oltrepassare giammai lo Stato*

ter nostram salutem descendit de Cœlis : con quel che segue dell'Incarnazione , Passione , e Morte di Gesù Cristo: Poichè noi crediamo, e lo crediamo con tutto il cuore per non essere Semipelagiani , che Gesù Cristo non è morto per noi tutti , e che non ci vuol tutti salvi ; eppoi per professìon di Fede veniamo a dire: che Gesù Cristo è venuto al mondo, si è incarnato, ha patito , ed è morto per noi tutti , e per la nostra salvezza, ch'è quanto il dire, ch'Egli ci vuol tutti salvi così in generale , ed universalmente.

A me pare, Monsignore, che la discorrano assai bene ; poichè, secondo che mi ricordo, mi fu insegnato nella Logica antica, che i termini : *Nos homines* , *Animalia &c.* senz'altro aggiunto, hanno il significato di universale , e quando si prendono senza figura , e senza tropo , come si debbono prendere nella formola di una professione di fede , non ammettono veruna eccezzione ; ond'è tanto il dire: *homo*, *homines*, *nos homines*, che *omnis homo*, *omnes homines*, *nos omnes quotquot homines sumus*, senza eccezione veruna. Dunque il credere, che Iddio non voglia la salvezza di tutti , ma di alcuni soltanto , e ch' egli è venuto al mondo non a morire per noi tutti , e poi dire per professione di Fede: che il Figliuolo di Dio Gesù Cristo *per noi uomini*, cioè *tutti*, e per la *nostra salvezza* , cioè *di tutti* è disceso dal Cielo , si è incarnato, ha patito, è mor-

temporale di chi proferisce il Decreto. Bella dottrina ! Ma le ragioni delle censure date ai libri a Voi cari le troverete quì, giacchè le bramate. Seguite a leggere la Lettera, che ve le farà capire il vostro Pievano col *Credo* alla mano ;

to. ec. non pare, che possa farsi in buona coscienza.

Io non ho mancato di procurar di calmare l'agitazione di costoro con dire, che potevano stare ben quieti; poichè si può intendere *tutto* il *genere*, sebbene di alcuni, e non di tutti, siccome sembra ricordarmi, che si risponde ai testi di S. Agostino, che dopo la ragione addotta di sopra non ha più luogo (1) secondo l'antica Logica; e che per conseguenza in qualche senso resta pur vera quell'espressione del *Credo*; ma in vano, Monsignor mio, poichè, quantunque l'addotta risposta sodisfi ai discepoli più docili di S. Agostino, nondimeno neppur essi si quietano, e metton fuori un'altro dubbio, e portano un'altra ragione, per cui neppur da questi si vogliono più quelle parole nel *Credo*. Secondo i nostri Libri Parrochiali, dicon'essi, *& signanter* nell'eccellente Opuscolo del gran Padre Quesnello, seguace fedele degli altri SS. Padri suoi antecessori, e Maestri, cioè da Lutero, e Calvino a questa parte, s'insegna, che Gesù Cristo, il quale non è morto per tutti, Egli è morto per gli eletti suoi, e Iddio vuol salvi soltanto questi: *Jesus Christus se morti tradidit ad liberandum pro sem-*

(1) Ai testi riferiti di sopra di S. Agostino, e di S. Paolo s'aggiunga: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 8. 32. *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum; & sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur*. 1. Corinth. 22. Il primo *omnes* non ammette eccezione, e perchè avrà ad ammetterla il secondo? Avrà forse più di demerito il peccato di Adamo, che di merito la Passione, e morte di Cristo? ed al delitto non avrà sovrabbondato la grazia?

per sanguine suo primogenitos , idest electos de manu Angeli exterminatoris : (Quesnel. prop. 32.) Egli è ben vero , che S. Agostino dice in mille luoghi (1) il contrario chiaramente , come a cagion di esempio nel Serm. 344. num. 4. tom. 5. *Sanguis Domini tui , si vis , datus est pro te . Hoc est magnum , quia semel dedit . Sanguis Christi volenti est salus , nolenti est supplicium* . Ma pur si ha a credere , che S. Agostino non dica così ; ma come dicono i suoi fedeli interpreti Maestri nostri . Ciò posto questi Santi Preti hanno scrupolo di dire : *propter nos* . Chi sà , dicon'essi sospirando , se noi siamo predestinati , ed eletti ? e per conseguenza , se Iddio ci vuol salvi , se Gesù Cristo è morto per noi ? e nell'ipotesi , che non lo siamo , eccoti una bugia , una falsità sull'Altare . Non è allor vero ciò , che diciamo per professione di fede : *Qui propter nos homines , & propter nostram salutem descendit de Cælis &c.* e concludono con quel terribile epifonema = *Proh quantum oportet bonis terrenis & sibimetipsi renunciasse ad hoc , ut quis fiduciam habeat , sibi , ut ita dicam , appropriandi Christum Jesum , ejus amorem , mortem , & mysteria , ut facit S. Paulus dicens* : Qui dilexit me , & tradidit semetipsum

(1) ,, Sanguis innocens fusus delevit de se omnia peccata nocentium : Pretium tantum datum redemit OMNES CAPTIVOS de manu captivantis inimici in Ps. 129. n. 5. to. 4. Qui autem pretium dedit pro proditore ,, (il quale certamente non era predestinato) ,, oravit etiam pro Crucifixore : quando ergo in Cruce pendens orabat , videbat , & prævidebat omnes inimicos , sed multos ex illis futuros amicos prævidebat , & ideo omnibus veniam postulabat ,, . Serm. 382. c. 1. n. 2. tom. 5.

pro me (*Quesn. prop.* 33.) E così, Monsignore, che ne dite? Potrà farsi questa mutazione? Si potran togliere quelle parole? Io direi anzi, che si dovessero; poichè diversamente perderanno la Fede, e lacereranno quelle carte de' libri Parrochiali, ove il S. Quesnello insegna questa verità. Basta: io starò attendendo il vostro oracolo.

Alcuni poi più scrupolosi non si mostrano di ciò paghi, vanno più innanzi, e dicono, che di molto più si dee accorciare il *Credo*, e sono di parere, che debba assolutamente togliersi, o almeno cambiarsi tutto quel tratto dal *Qui propter nos homines &c.* fino al *sepultus est* inclusive. In primo luogo le parole *de Maria Virgine*, riflettono essi, non van più bene, come non van più bene le parole dell'Ave Maria *Benedictus fructus ventris tui*, avendone V. S. Illma e Rma sostituite alle parole evangeliche queste sue *Benedetto il frutto delle vostre Viscere* (1). Da quelle

(1) Monsignor Vescovo alla pag. 41. così si lagna: *L'aver tradotto con frase piu esatta* (cioè non corrispondente al Vangelo) *Benedetto il frutto delle vostre viscere*, *invece di Benedetto il frutto del vostro ventre*, *diviene un delitto*. Signor sì, che è un delitto. Ricordiamoci dell'avviso di S. Paolo dato ad ogni Vescovo: *Formam habe sanorum verborum*. L'Evangelio secondo la nostra Volgata dice: *Benedictus fructus ventris tui*. Come dunque è più esatta la vostra traduzione, che alla parola *ventre* sostituisce *viscere*? Tertulliano anticamente leggeva *Benedictus fructus uteri tui*, e contro i Valentiniani faceva forza su questa parola *uteri* per provare la vera carne di Cristo, presa dalla Vergine. *Utero* e *ventre* non vengono certamente a significar *viscere*. Inoltre non v'era già la traduzione Italiana del Bellarmino, che è in mano, ed in bocca di tutti i fedeli Italiani? perchè dunque questa nuova traduzione? Ma voi dite: il Bossuet così traduce quelle parole. Rispondo. 1. Non trovo il Bossuet computato nè tra Padri, nè tra Dottori approvati

parole anticamente provava Tertulliano e la vera maternità di Maria, e quindi la vera carne di Cristo contro i Valentiniani. *Si Maria non Filium, sed hospitem in utero gestabat Jesum, quomodo dicit* (Elisabet) *Benedictus fructus uteri tui*? (Lib. de Carne Christi num. 31. pag. 323. edit. Lutetiæ an. 1664.) Ora poi non si può più dire utero, e ventre, ma *Viscere*. Perchè? Non è stato egli generato il Figliuol di Dio nell' utero di Maria? Nò. Dunque nel Credo non dee dirsi *Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*: come non si dee più dire: *Benedetto il frutto del vostro Ventre*. S'egli Gesù non è stato solamente come Ospite nelle viscere di Maria, formato solo d' altra sostanza dallo Spirito Santo; perchè non s' ha a dire più col Vangelo *Frutto del Ventre*, ma frutto delle viscere? Questo dubbio forse alquanto maligno, a me sembra abbisognare d'un qualche schiarimento, nè basta il confessare con i Valentiniani, come facciamo nella stessa salutazione Angelica, che Maria è madre di Dio; ma converrà o render buona ragione della mutazione da Voi fat-

della Chiesa, benchè sia l'uomo il più dotto tra tutti quei, che voi siete solito a citare come tante Divinità. 2. Il Bossuet l' ha così tradotto in Francese, ove non si dice l'Ave Maria in italiano del Bellarmino, e le parole *des entrailles* sono più espressive della parola *viscere*; poichè sono atte ad esprimere anche il ventre con tutto ciò, che in esso è compreso. 3. Quando anche ciò non fosse, al Bossuet si può forse condonare quest'unica mutazione; ma non a Voi, che avete ancora messo mano al *Pater noster*, e che siete in tante altre cose pregiudicato. E perchè nel *Pater noster* il *ne nos inducas in tentationem*, caro Monsignore, l' avete tradotto *non ci abbandonate nella tentazione* con Giansenistica frase, come leggesi alla pag. 4. del libro delle preghiere per le famiglie Cristiane?

ta, o accordare ancora una simile mutazione al *Credo*.

In secondo luogo, ancora quella parola *Passus* dà fastidio a queste medesime anime delicate a cagione della *debolezza apparente* (1), che si legge nella nuova *Via Crucis*, onde si accresce loro il surriferito sospetto. Poichè dicono: Nò, non è più vero quel d' Isaja: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*; Ma solamente in apparenza Cristo fu languido, debole, addolorato, onde vorrebbero, o che si togliesse affatto quella parola *Passus sub Pontio Pilato*, o che vi si aggiungesse per dichiarazione *apparenter*, per togliere ogni equivoco, e per non dare occasione alcuna di prenderlo ai fedeli delle vostre Diocesi, in oggi sì bene riformati. Diversamente converrebbe, Monsignore, levare nella *Via Crucis* la debolezza apparente; ma ciò sarebbe qualche cosa di peggio; poichè sarebbe andare indietro nella Riforma.

Il *Crucifixus*, poi, *etiam pro nobis*, non si

(1) Ella è cara l'Apologia, che vol fate, dell' *inesatta espressione di quest' esatto libricciuolo* da Voi prescritto alla Diocesi (pag. 42.) ed ella è degna d'esser letta. Voi asserite: *Una tal frase è adoperata da Scrittori moltissimi, da piu valenti Teologi, e da SS. Padri*. E perchè non ne citate qualcuno? Egli è ben difficile fuori de' Padri Fantasiasti, il ritrovarne. Dopo un lungo giragocolo di parole, venite a dirci. *L'apparente debolezza non era, che una debolezza volontaria*. Forte lì: *L' apparente debolezza*. Ma era *volontaria*. Manco male. Non basterà il primo sproposito, s' avrà d'aggiugnere anche il secondo, e dirla *involontaria*; oppure *volontaria* ed *apparente* saranno tutt'una cosa: e chi volesse volontariamente apparir Cattolico, benchè non lo sia, lo sarebbe; perchè questa Cattolicità *apparente* è *volontaria*. A meraviglia.

vorrebbe affatto per le ottime ragioni addotte di sopra, che qui non occorre ripetere. In una parola, Monsignore, tutto quel tratto dal *qui propter nos &c.* fino al *sepultus est* non si vuole più affatto nel *Credo*, o non si vuole così, com'è stato finora, perchè i Libri da Voi propostici, che insegnano la pura dottrina, e che Voi ci avete assegnati per nostra istruzione, ci fan credere diversamente, com' ho fin quì dimostrato. O convien dunque rinunciare alla dottrina di questi Libri, che crediamo esser la vostra, ovvero a questi articoli del *Credo*. Quì non v'è strada di mezzo, essendo dottrine diametralmente opposte. Attendo anche su di ciò per regola mia, e de' miei Confratelli meco uniti, una decisiva risposta.

Non mancano inoltre, Monsignore, di quei, che muovono de' dubbj sull'articolo, *Unam, Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*; perochè riflettono: quì noi crediamo una Chiesa, la quale può tutta oscurarsi, e più non esserci, com'era prima di questa Riforma, e seppur v'è, Iddio sà, dove sia, e qual sia, essendo ella composta de' soli *giusti*, e *predestinati*. Questo è l'unico carattere, che ce ne dà il nostro gran Maestro Quesnello *nell'eccellente Opuscolo delle sue Riflessioni Morali*: *Nota Ecclesiæ Christianæ est, quod sit Catholica, comprehendens & omnes Angelos Cœli, & omnes electos & justos terræ & omnium sæculorum*. (*prop.* 72. *Vid. prop. seqq.* usque ad 78.) e questa si ha a credere indubitatamente dottrina di S. Agostino, sebbene egli in mille luoghi (1

(1) Leggasi a cagion d'esempio il Sermone 248. c. tom. 5. ove parlando il S. Dottore delle due Pesche fat

abbia insegnato tutto l' opposto, come a cagion d'esempio nel sermone 248. cap. 1. num. 1. to. 5. ove dice, che la Chiesa: *habet sine numero multos & bonos, & malos*: Ma i giusti, seguono a dire, ed i predestinati sono noti soltanto a Dio, e noi non possiamo saperli. Dunque non ci può esser nota questa Chiesa da lor composta. Al più al più noi siamo sicuri, che questa Chiesa Cattolica è quella d'Utrecht, della cui Comunione ci dobbiam gloriare, come fu da noi definito nelle risoluzioni de' casi dell'anno 1785. nel mese di Maggio, stampate nel 1786. allorchè messe in vilipendio le censure (1) della Sede Apostolica, spe-

dai discepoli per ordine del Signore, l'una prima della Passione, l'altra dopo la Risurrezione, corclude così. „ In „ his ergo duabus piscationibus tota figuratur Ecclesia, & „ qualis est modo, & qualis erit in Resurrectione mortuo„ rum: modo enim habet sine numero multos & bonos & „ malos: post Resurrectionem autem habebit certo numero „ solos bonos „ E scrivendo a Marcellino ep. 129. n. 5. to. 2. de Donatistis „ Si attenderunt & quod facile fuerat adver„ terunt in Scripturis Sanctis Ecclesiam Christi permixtis „ zizaniis, & palea, & piscibus malis futuram esse pro„ missam, usque ad tempus messis, ventilationis, & littoris „. Vide tract. 122. in Johan. n. 7. to. 3. serm. 250. n. 2. to. 5. lib. 22. contra Faustum c. 88. to. 8. &c. &c.

(1) Ivi alla pag. 92. dopo aver premesso „ Ceterum „ cum fieri etiam possit, ut eadem censura non solum in„ justa sit ex parte materiæ, sed etiam ex formis externis „ & hæc injustitia adeo notoria sit, ut scandalum ex illius „ contemptu non sit timendum &c. „ dopo alcuni altri esempj d'interdetti, recati a concitar odio contro la S. Sede, si viene finalmente ad Utrecht „ Nonne denique cogeremur „ etiam Schismaticam Sanctam appellare Ultrajectensem „ Ecclesiam, quatenus nunquam variis a Romanæ Sedis Mi„ nistris in ipsam latis excommunicationis, & interdicti „ generalis Decretis, utpote sine vera causa, & sine de„ bitis formis prolatis non paruerit „ ? E dopo averci messo tra mezzo le Republiche di Venezia, e di Firenze, si ri-

cialmente le fulminate contro quella Santa Chiesa Cattolica fu concluso = *Quisnam sanus, & de vicissitudinibus afflictæ Ultrajectensis Ecclesiæ ap-*

piglia. ,, Quisnam sanus, & de vicissitudinibus afflictæ Ul-
,, trajectensis Ecclesiæ apprime edoctus eam utpote Catho-
,, licam non agnoscet, ejusque communione non gloriabitur,,?
E ci picchiamo di Cattolicismo? Non basta: è da leggersi ancora la risposta al quesito x. (epitom. resolut. 1785.)
,, Christifidelis damnatam videns sententiam illam, qua sta-
,, tuitur: Excommunicationis injustæ metum numquam de-
,, bere nos impedire ab implendo debito nostro, veretur
,, legere optimos pietatis (errore di stampa: *pessimos im-*
,, *pietatis*) libros in Romano Indice proscriptos, ac servire
,, Principi in rebus immunitatis, quæritur an prior senten-
,, tia vera sit? & quales sint excommunicationes injustæ ,, ?
La sentenza è del piissimo Quesnello, e tanto basta per esser approvata, sebbene con un giro curiosissimo di parole, e di citazioni di testi. Alla seconda parte del quesito si risponde. ,, Verum non modo injustæ sunt excom-
,, municationes, quæ legi divinæ contraria defendunt, sed
,, etiam, quæ ab iis feruntur, quibus non est eas ferendi
,, auctoritas, & quæ sine justa feruntur causa, vel non
,, servato juris ordine. Nam quoad primum nemo justè ex-
,, communicari potest ab eo, cujus jurisdictioni subditus non
,, sit, vel *ab ea se subtraxit legitima appellatione* (per
,, l'appunto. Voi siete nel caso, Signori appellanti): rursus
,, fieri potest, ut quis aliquem excommunicans excedat ju-
,, risdictionis suæ limites illi a Christo, & Ecclesia cir-
,, cumscriptos veluti ex. gr. (*qual venerazione profonda alla*
,, *S.Sede!*) ageret Romanus Pontifex, si cum errare possit,
,, doctrinam aliquam Fidelibus tenendam proponeret sub
,, pœna excommunicationis, vel cum non habeat potesta-
,, tem in temporalia, ut ajunt, Ecclesiarum bona (*questi*
,, *veramente stanno a cuore*) vel subjiciendi exteras Eccle-
,, sias (*quali sono queste Chiese estere?*) disciplinæ, &
,, ritibus Ecclesiæ Romanæ id excommunicationum ope age-
,, re pertentaret. Irritæ quippe essent hujusmodi censuræ ,,.
Bravi! così tutte in un colpo sono atterrate le Bolle Pontificie. Più giù si conclude: ,, Hinc est, nullum in Religione
,, locum esse excommunicationibus iis per decem ad minus
,, sæcula in Ecclesia ignotis, quæ dicuntur latæ sententiæ,
,, quæque sola legis trangressione statim incurruntur ,,. Appresso il vedremo.

prime edoctus , eam utpote Catholicam non agnoscet , ejusque communione non gloriabitur? E perchè dunque , concludono essi , noi che siamo , la Dio grazia , sani di mente , e che ci gloriamo della Comunione di quella Chiesa , che con verità possiam dire esser nostra Matrice , perchè non possiamo aver la consolazione di significare la nostra credenza interna , che abbiamo , nella professione di fede , che facciamo sull'Altare , e fare una picciola giuntarella a quell'articolo dicendo : *Unam , Sanctam, Catholicam , & Apostolicam Ultrajectensem Ecclesiam?* Sì . Anzi la dobbiam fare : altrimente non s'intende , qual Chiesa Cattolica noi crediamo . E così , Monsignore , potrà accordarsi questa , a me pure , dovuta consolazione ? Noi vediamo , che la Chiesa di mano in mano è andata facendo agli articoli delle giuntarelle per sola dichiarazione . Quale scrupolo dunque ? Forse per mancanza di autorità ? Non siete Voi , che avete messo mano al *Pater noster* , composto da Cristo medesimo , ed all'*Ave Maria* , le di cui parole sono del Vangelo ? Ed avrete difficoltà di metter mano nel *Credo* , composto da Padri eguali a Voi ?

Per non più tediarvi , Monsignor mio caro , sugli articoli del *Credo* , ed in proposito di Fede , finalmente con qualche mio rincrescimento vi debbo significare ; che non pochi Sacerdoti , e Laici non solo della mia Pieve , ma ancora delle vicine , non lo vogliono più affatto , e lo niegano ostinatamente tutto dal *Credo in unum Deum* fino al *vitam æternam . Amen* . E questi sono , com'essi dicono , quei che si sono più approfondati nelle purissime dottrine degli *eccellenti opu-*

scoli; perochè dicono, che dai loro luminosissimi principj si ricava una legitima innegabile conseguenza contro il primo articolo, da cui, come tanti corollarj si deducono tutte le altre, che sono in contradizione con tutti gli articoli del *Credo*.

Sentite di grazia, Monsignore, com' essi argomentano in forma stretta sillogistica (1), e traggono la prima conseguenza: *Iddio non ci può essere se non quello, di cui ci danno l' idea i piissimi Padri autori degli eccellenti opuscoli = in quibus Deus Patrum Spiritum posuit* =. Chi può negare questa maggiore? Voi nò certo, Monsignore, poichè questi ci avete dato per Maestri sicuri della sana dottrina. Or se ne vengono alla minore, e dicono: *Ma questo Dio non ci può essere*: Quì Voi direte subito, come diss'io: *nego minorem*. Ma che? essi senza scomporsi la provano subito subito così. *Il Dio, di cui ci danno l' idea i nostri piissimi Padri, autori degli eccellenti opuscoli, in quibus Deus Patrum Spiritum posuit, egli è un Dio ingiusto, crudele, accettatòr di persone, in una parola un tiranno: Ma questo Dio non ci può essere*... Quì io non lasciai finir l'argomento, ma andato in bestia gridai: *Nego, nego majorem*: Essi però senz' alterarsi, come più perfetti nella santa carità, vengono alla prove, e formano questo perentorio Sil-

(1) Un simile argomento fu fatto nell' anno scorso all'Autore di queste note da un Ateo, divenuto tale, per aver esso studiata questa Teologia, con cui per lo spazio di un'ora si disputò inutilmente, non essendosi mai voluto spostare da quei principj.

logismo. *Il Dio, di cui ci danno l'idea i nostri Padri piissimi autori degli eccellenti opuscoli = in quibus Deus Patrum Spiritum posuit = egli è un Dio, ch'elegge alla gloria e riprova* (1) *all'eterna dannazione egualmente, senza aver riguardo nè alla distribuzione della grazia sua, negandola talora perfino ai giusti= volentibus,& conantibus &c.= nè ai meriti e demeriti nostri: un Dio, che non lascia la libertà nell'operare, comanda cose impossibili, niega la grazia, e quindi condanna i non liberi trasgressori dei precetti impossibili ad osservarsi, come rei di veri peccati, al fuoco eterno; un Dio, che santifica, e salva, come crea cioè, la Creatura senza la Creatura, e chi così non santifica, e salva, egli è dannato in eterno: Ma questo Dio, di cui dan l'idea i nostri Padri &c. egli è un crudele, un'ingiusto, in una parola un tiranno. Dunque ..... Dunque .....* Eh Mon-

(1) Qui non si vuol censurare veruna opinione delle Scuole Cattoliche, anzi l'autore è d'avviso, che riguardo alla predestinazione alla gloria, l'opinione più fondata la sia quella di S. Tommaso, di cui si professa seguace, cioè *ante praevisa merita*. Soltanto quì si hà di mira la dannata dottrina in materia di grazia e di predestinazione di Giansenio, e di Quesnello, e che si trova sparsa nell'*aureo* libro Parrochiale intitolato: *Istruzione Generale sulle verita Cristiane in forma di Catechismo ad uso delle Citta, e Diocesi di Pistoja e di Prato*; ove non si trova nè grazia sufficiente, che ajuti, nè vera libertà d'arbitrio, nè ignoranza di sorta alcuna, od inavvertenza, che scusi nei precetti naturali &c. ma al contrario si trovano negazioni di ogni grazia, abbandonamenti &c. come si vedrà in appresso, e specialmente nella parte IV. cap. II. ai §. I. II., che sono della Predestinazione, ove, dopo la bella Teorìa della grazia, che si premette nel capo precedente della medesima parte, si dice, che Iddio: *ha lasciati gli altri* (cioè non predestinati) *in quella medesima massa di condannazione*, ove si sentenziano *abbandonati*.

signore, che si potrà rispondere? ajutatemi per carità, perchè io sono in sacco. L'argomento và sicuramente bene in forma, la conseguenza è legitima, e discende a meraviglia dai principj troppo per noi certi. Deh, Monsignor mio, toglietemi per pietà da questo imbroglio. Troppo io mi sono sforzato a rispondere con dire, che tali non erano le dottrine de' *piissimi Giansenio*, *Quesnello &c.* e non so se ho fatto male; onde ho negato la *maggiore*. Ma in darno; poichè sanno a mente le Riflessioni morali, e tutti gli eccellenti opuscoli, e vi sanno citare a mente sù due piedi le pagine, e dicono: *Vedi la pagina tale, e tale: Ecco le loro parole: ivi le troverete tali, quali noi le citiamo* (1). E ciò, che è peggio,

(1) Oltre la dottrina di Giansenio dell' impossibilità de' precetti, della mancanza della grazia a renderli possibili anche ne' giusti, dell' irresistibilità in chiunque alla medesima, e della necessità antecedente esclusiva della vera libertà d'indifferenza, sono da notarsi le seguenti proposizioni di Quesnello, che si trovano nell' *eccellente Opuscolo* delle Riflessioni Morali in Francese, ed in Italiano, condannate in Latino, e perciò non si trovano più o non hanno quel senso nel Francese, o nell'Italiano. „ Vera „ gratiæ idea est, quod Deus vult sibi a nobis obediri, „ & obeditur: imperat & omnia fiunt: loquitur tamquam „ Dominus, & omnia sibi submissa sunt: *prop.* 20. Deus ipse „ nobis ideam tradidit omnipotentis operationis suæ gratiæ „ eam significans per illam, qua creaturas e nihilo produ„ xit, & mortuis reddit vitam: *prop.* 23. „ Così è. Come Iddio creò nel seno della terra i macigni senza cooperazion della terra, così dentro noi senza nostra cooperazione crea le opere buone. In questo senso ha parlato Quesnello, ed in questo senso sono giustissime quell'empie proposizioni: in senso diverso non ha parlato, ma in senso diverso sono condannabili, e condannate quelle proposizioni: e qual sia questo senso non si sa. Finiamola una volta. La dot-

così è Monsignore. Ridotto nelle più strette angustie ho negato ancor la *minore*, e mi sono ajutato con quella esclamazione, che Voi sapete es-

trina di Giansenio, e di Quesnello è dottrina empia, ed eretica, come si trova nelle proposizioni loro condannate dalla Chiesa, e come si trova nei loro libri. E questo è dogma di Fede. Perchè così definito, e proposto dal Papa per giudizio dogmatico, divenuto irreformabile, secondo ogni opinione delle Scuole Cattoliche, perchè accettato, ed ammesso da tutti i Vescovi, e da tutte le Chiese del Mondo Cattolico; onde meritamente dal Sommo Pontefice Pio VI., che ora siede nella Catedra di S. Pietro, si chiama giudizio dogmatico, irreformabile, nel Breve al Vescovo di Colle. Ma alcuni Vescovi vi si oppongono, ed appellano al futuro Concilio? Oh bella! staremo a vedere, che quella infallibilità, che gli Appellanti niegano al Papa, l'accordino al Vescovo particolare. Che prova questo? Se non che *sunt naufragi*, e possono esser infedeli, come qualunque altra persona. Dunque non sarà dogma di Fede, che il Verbo sia consustanziale al Padre, e lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo; perchè tanti Vescovi, Preti giudici della Fede &c. Arriani, e Semiarriani, in numero sì grande, e per tanti secoli hanno reclamato contro il giudizio della Chiesa? E qual eresia vi fu mai, di cui non sieno stati autori, fautori, promotori, difensori nel nascere, dopo nata, e sepolta, Sacerdoti del primo, o second'ordine? E chi non dirà, che costoro, dopo il giudizio della Chiesa non vanno più intesi? E s'avranno a sentire gli *Eretici Appellanti*, che sostengono *l'Eresie* di Giansenio, e di Quesnello? Sì *Eresie*, ed *Eretici*. Ogni fedel figliuolo della Chiesa dee credere, e chiamar colla Chiesa eretiche le dottrine di Giansenio, e di Quesnello, come le crede, e le chiama la loro Madre infallibile, colonna e firmamento della verità la Chiesa Cattolica. Leggansi le Costituzioni, i Brevi, le dichiarazioni Pontificie, alle quali si conformano tutte le Chiese del Mondo Cattolico. Fralle altre Censure, date alle sudette dottrine di Giansenio, e di Quesnello, vi è ancora quella di *eretiche*. Tali dunque da ogni fedele si debbono credere, e chiamare: e chi le sostiene a fronte del giudizio della Chiesa, come dottrine sane, si dee credere, e chiamare in buon linguaggio cattolico, *Eretico*. Avete inteso Signori Appellanti? Ne dubitate? Questo solo basta a dichiararvi Eretici. *Dubius in fide cense-*

ser il nostro rifugio, ed a noi sì famigliare sebbene male a proposito: *oh altitudo divitiarum* &c. Ma che? Quì sì che non regge la Giansenistica loro dolcezza. Vanno in collera *extra formam*. *E nò*, dicono, *nò*, *che questo non è un mistero*. *Questa è una proposizione chiara*, *e lampante ad ogni animal ragionevole*. *Il mistero è al di sopra della ragione*; *ma non mai contro la ragione*. *Un Dio*, *che comanda cose impossibili*, *che niega gli ajuti necessarj*, *che punisce chi non fa le cose impossibili senza libertà*, *e senza ajuti*, *perchè gli sieno possibili*, *e li punisce come rei con eterni supplicj*, *nò*, *non è un Dio giusto*, *un Dio buono*, *un Dio Santo*, *un Dio d'infinita misericordia*; *ma Egli è anzi un ingiusto*, *un crudele*, *un accettator di persone*, *un tiranno*: *e il dire diversamente è affatto contrario alla ragione*. *Dunque non è un Dio*. *Dunque* . . . . Oh Monsignore quali angustie sono queste per un povero Pievano, quantunque Giudice della Fede? Per sostenere il decoro del mio carattere, la sana dottrina, e questo gran mistero, non ho lasciato di ricorrere all'origine infetta, alla massa dannata, ai due Amori &c. Ma mi sono inteso dar del matto per la testa con quella sentenza di S. Agostino: *Peccati reum tenere quemquam*, *quia non fecit*, *quod facere non potuit*, *summæ iniquitatis est*, *& insaniæ*. (lib. de duabus animab. c. 12. n. 17. to. 8.)

tur hæreticus. Ci vuol altro, che stampare *Analisi* di *prescrizioni*: *della vera idea della S. Sede*: *del chi è un appellante*, e che so io, fingendo testi, troncandoli, alterandoli, contorcendoli &c. ragionando da infatuati: ponendo antecedenti falsi, od incerti, e tirando conseguenze, come vere, e come certe, e non venendo mai all'*Objicies*.

e che sarebbe il condannarlo qual reo così dichiarato alle pene eterne ? Veramente mi rincrescerebbe un poco , Monsignor mio , il confessarmi Ateo . Nondimeno se V. S. Illma , e Rma non saprà meglio rispondere , e vorrà sostenere la sana dottrina degli *eccellenti opuscoli* di questi Padri piissimi , io non lascerò di essere discepolo di S. Agostino , e tenace de' libri Parrochiali neppure per questo . Intanto però è forza accordarsi con questi , che pretendono di sopprimere tutto il *Credo* ; poichè accordato loro questo primo punto , ed ammessa la prima conseguenza , vengono tutte le altre da se , come tanti corollarj contro gli altri articoli. Se non ci è Dio, chiara cosa è, che non vi è nè Creazione , nè Redenzione , nè Retribuzione ec. e così caduto a terra il primo articolo ; cadono necessariamente tutti gli altri in quella guisa appunto, con cui , rovinando il fondamento di un' edificio , rovina anche questo ; onde si conclude , che non essendo più vero , che : *Adcedentem ad Deum oportet credere , quia est , & inquirentibus se remunerator sit* : non occorre più imbrogliarsi la testa col *Credo* , e che sarebbe bene il sopprimerlo , in questo secolo delle soppressioni (1) . Il tutto dipende dall'illuminatissima savviezza di V. S. Illma , e Rma , la quale (sia detto senz'adulazione) si è fatta superiore a quella delle divine scritture , delle tradizioni , e de' Padri di tutti i secoli con farsi umil discepolo

(1) Ecco a che conduce la sana dottrina , che si vanta . L'infelice esperienza di un mezzo secolo a questa parte ne mostra tali frutti , mentre gl'Increduli , e gli Atei si sono moltiplicati senza numero .

de' Padri autori degli *eccellenti opuscoli*, *interessanti la religione* fino a sì alto segno. Avremo ben motivo di acquietarci, e deporre tutti i scrupoli sul giudizio di un tal soggetto.

In tal guisa disbrigati della Fede, e del Simbolo, lasciati a parte i scrupoli più minuti dei meno perfetti discepoli del nuovo Agostino, e suoi seguaci, e proposti quei, che abbraccian tutto, e danno alla radice della Molinistica (1); o

(1) La dottrina Cattolica suol chiamarsi da' Refrattarj de' nostri giorni, e da' Giansenisti Dottrina Molinistica, e Pelagiana; e fanno guerra alla Chiesa Cattolica dicendo di far guerra al Molinismo, ed al Pelagianismo, e vantano gli esempj de' Padri. Ma di quali? Si è impazzito tanto il povero Autore delle *Annotazioni pacifiche* per ritrovarli, ma non gli è riuscito di trovarne alcuno se non fuori della Chiesa. Eccone ivi appunto uno; ed è il Padre degli appelli Giuliano Vescovo d'Eclana primo Appellante. Questi dichiarandosi per Pelagio, e per Celestio, come il nostro Vescovo per Giansenio, e per Quesnello fece pubblicare un'Apologia, come il nostro Vescovo, dicendo, che il solo interesse della verità lo faceva operare „ Vedendo (dic'egli) che si stabilivano per tutto il mondo „ i dogmi impuri del Manicheismo (in oggi si dice del „ Pelagianismo) ci siamo trovati nella necessità di difendere la verità (apud Aug. lib. 2. oper. impeif.) al che „ (soggiunge) di essere animato dalla speranza, e confidenza in Dio „. Può essere più esatto il paralello? se non che Giuliano per aver distribuito tutti i suoi beni a' poveri, e per essersi guadagnata stima grande di dottrina, avanti che facesse vedere in se stesso gli empj sentimenti di Pelagio (Vid. Gennad. de Vir. Illustrib. c. 45.) trovò mezzo d'impegnare diciotto Vescovi Italiani, e Siciliani, ed alcuni delle Gallie, i quali tutti confederati ricusarono di sottoscriversi alla Costituzione di Papa Zosimo, che condannava Pelagio, e Celestio (erano anche allora due i Caporioni dell'eresia, come in oggi due lo sono Giansenio, e Quesnello) e s'appellarono dalla sua Costituzione al futuro Concilio Generale, lamentandosi, che non si era lasciata la libertà necessaria ai Vescovi, che avevano sottoscritta la Costituzione: che si erano estorte da loro delle

sia Romana dottrina, non posso ora dispensarmi dal proporvi alcuni quesiti di pratica a motivo di alcuni dubbj, ed incontri riguardo alla Speranza Cristiana, ed alla santa Carità.

E quanto alla prima, già voi sapete Monsignore, che come si crede; così si spera, così si prega, così si usano i mezzi per conseguire il fine da noi sperato, onde potreste dal fin quì esposto rilevare, come vadano queste cose nella mia Pieve. Ma perchè io ho bisogno di direzione per i casi particolari, per i quali mi trovo assai imbarazzato, percio soffritemi con pazienza, se io prima di entrare in questo dettaglio, vi dico, che a me pare, invece di essere il Pievano di S. N., esser divenuto il P. Abbate dell'antico monastero de' Monaci Massiliesi; sicchè dovete voi aver la bontà di essere il mio Agostino, a cui ricorro, ed espongo *per summa capità* il loro procedere.

In primo luogo dunque tutti i delinquenti si scusano con dire, che loro è mancata la grazia. Posso io ammettere per buona questa scusa? Essi dicono la verità secondo i nostri Maestri.

sottoscrizioni senza chiamarli in Concilio, e che avevano giudicato senza cognizione di causa. Bel ritrovato! Degno veramente d'essere imitato da chi si vanta seguace de' grandi Vescovi dell'antichità! Quest'appello fin' allora inaudito fu riguardato da tutti i Cattolici, com'una dichiarazione di guerra alla Chiesa. ,, Non era necessario (dicea a S. Ago- ,, stino) di convocare un Concilio per condannare un er- ,, rore manifesto: *il maggior numero dell' Eresie è stato* ,, *condannato senza Concilio*. Ma tal è l'orgoglio di questi ,, uomini, che non avendo potuto pervertire il mondo, vo- ,, gliono turbarlo ,, (lib. 4. ad Bonif. c. ultimo). Quì non ci è altro da aggiungere.

Esortati a ricorrere a Dio per ottener questa grazia colla preghiera, rispondono, che non vogliono fare un nuovo peccato, ed attirarsi un nuovo castigo sopra di loro. Poichè: *Oratio impiorum est novum peccatum, et Quod Deus illis concedit, est novum in eos judicium*: (*Quesnel. prop.* 59.) Farò io peccato ad esortarli a cosa così cattiva?

Stimolati alla confessione, chi mi risponde che ha la carità perfetta, *quæ operit multitudinem peccatorum*, e chi sà d' averla non ha bisogno di confessione. Se questa fosse necessaria, in tal caso, perchè fare il quesito: *Cum juxta Tridentini doctrinam* in cap. 4. sess. 14. *peccatorum contritionem aliquando ita perfectam esse contingat, ut homo Deo reconcilietur, antequam actu suscipiat Sacramentum pœnitentiæ; an non tunc ita contritus homo, si hoc dignosceret, posset non confiteri Sacerdoti peccata sua?* (*Cas. resol. an.* 1786. *Mens. Novembri*) Noi siamo di questo sentimento, lasciateci dunque stare in pace. Posso io uniformarmi a questo loro sentimento?

Chi non ha ancora l'amore dominante si scusa con dire, che è indisposto, essendo erronea la dottrina degli attrizionarj: *Cum attritionariorum doctrina erronea sit* =, e richiedendosi al Sagramento della Penitenza l'amore dominante *necesse est, hic sit amor dominans* (1). E se que-

(1) Si vegga l'*aureo* Catechismo di M. Gourlin Par. 2. c. 1. §. 3. ove a chi non ha nell'attrizione quest'amore dominante si fulmina la scomunica. *Or niente più si oppone alla giusticazione quanto la scomunica*. Così si conclude, tanto è lungi uno che abbia l'attrizione dal perdono de' suoi pec-

sto Sagramento si dice Sagramento de' Morti, egli è *Quia hoc Sacramentum non in sola positum est confessione, & absolutione, sed præcipue in iis operibus, quibus sceleris purum sit cor, & in Deum per charitatem se confert, inque eo se sistit*. (Epitom. resolut. ann. 1786. resolut. I.) Noi abbiamo già letto, come ivi s' inculca il Santo Sinodo II. d'Utrecht, ed Arnaldo *in opere de frequenti Communione*. Se io non ho, che l'attrizione coll'amore iniziale, Voi mi esortate a fare un Sacrilegio. Badate dunque al fatto vostro Signor Pievano.

Chi è arrivato all'amore predominante, quantunque sia persuaso, non essergli più necessaria la Confessione, trovandosi già per la sua Carità riconciliato con Dio; mappur volendo accostarsi al Sagramento, è cacciato via dal Confessore senza assoluzione, dicendogli: *Fixum tamen semper esse oportet, neminem posse absolvi, antequam certam fecerit conversionem suam operibus charitatis, & perseverantia in iis*. (Epit. an. cit. resolut. 2.) sicchè se ne parte dicendo. *Nonne modus plenus sapientia, lumine, & charitate illius Confessarii est, qui animabus etiam prima vice læthaliter peccantibus, dat tempus portandi cum humilitate, & sentiendi statum peccati, petendi Spiritum pænitentiæ, & contritionis, & incipiendi ad minus satisfacere justitiæ Dei, antequam reconcilientur?* (Cas.

cati, anche nel Sagramento di Penitenza. Sicuro che Monsignore ha ritrovato la dottrina di quest' *aureo Catechismo esatta in ogni sua parte*, come dice nella sua Apologia; essendo essa come in questo, così in altri punti, come può vedersi scorrendo quest'Opera, *perfettamente concorde* alla dottrina dannata di Quesnello, e da lui approvata. Basta farne il confronto, per vedere se è così.

resolvend. an. 1786. Mens. April.) e così disgustato non vi capita più, molto meno i recidivi; ond'è avvenuto, che nella mia Pieve quasi niuno più si confessa. Dunque concludono meco più Preti; sarebbe meglio e per i penitenti, e per noi non inquietare più alcuno per questa benedetta Confessione, e sopprimerla; poichè i dominati dal S. Divino amore predominante nella loro contrizione non la credono necessaria; i non dominati la credono inutile, anzi nociva. Per chi dunque sarà questa confessione? Eh Monsignore leviamola, ch'è troppo giusto. Basta. Ciò da noi non si farà senza il vostro Oracolo.

Circa la Messa, e la Comunione mi sbrigherò presto per non esservi di tedio. Disimbarazzata la Chiesa da tutti gli Altari, e tolte le Reliquie ed Imagini, che ivi si veneravano, si è veduta tolta in un tempo medesimo anche la superstizione de' falsi adoratori; onde sovente non si vede più in Chiesa, che il solo Prete, che consacrifica col suo Cherico su quell' Altare solo, che v'è rimasto; anzi appena si trova tra' Preti, come più a basso diremo, chi voglia celebrare, e tra laici, chi voglia consacrificare (1), atteso che non si trovano disposti o

(1) Leggansi le risoluzioni de' casi Morali, fatte nel 1785. e stampate nel 1786. Ivi mens. Jan. pag. 75. dicesi „ Sed nec solius Sacerdotis est sacrificare (manco male. Addio Sacerdozio. La pezza apposta „ *Licet solius Sacerdotis sit consecrare Corpus, & Sanguinem Christi per potestatem in sacris ordinationibus acceptam* „ ella non „ cuopre abbastanza) Una enim cum Sacerdote etiam fideles adstantes non latiori quodam sensu, *sed vero, & proprio sacrificant*. Sacrificii namque essentia non in sola „ consecratione, quæ unius est Sacerdotis, sed etiam in „ oblatione, & destructione victimæ consistit (*questo sì*

per la consacrificazione , e comunione necessaria al sacrifizio, od anche per la sola assistenza. Confessano quasi tutti, che non sono arrivati al de-

,, *accordi*), quod quidem omnium fidelium cætum re- ,, spicit ,, (*per parte del Sacerdote sì*; *per parte de' Laici nò*. *Ob bella* ! *se quei*, *che stanno alla messa non offeriscono*, *o non si comunicano*, *manchera l'essenza del Sacrificio* ?),, Hinc licet Sacerdos, tamquam Christi Minister, ,, & totius Ecclesiæ apud Deum Legatus sit QUODAMMODO ,, specialis offerens (piano con questo QUODAMMODO ,,. I Laici *non latiori quodam sensu*, *sed vero*, *& proprio sacrificant*, e il Prete *quodammodo specialis offerens* ? Ai Laici s'accorda il Sacrifizio *non latiori quodam sensu &c.* al Prete appena la semplice speciale offerta) & sacrorum donorum ,, distributor, ceteri tamen adstantes verè cum ipso offerunt, ,, & sacrificant ,,. La prova addotta nel numero plurale *Oremus*, *Offerimus &c.* null'altro conclude, se non che l'Orazione, ed offerta è comune; ma non mai che il Sacrificio vero sia proprio de' Laici. Tiriamo innanzi. ,, Ut adstantes ,, Missæ fideles *plene*, *& perfecte* cum Sacerdote Sacrificare dicantur ,, non basta la Comunione spirituale: questa non facit, ut adhuc *mutilum*, & *imperfectum* non sit ipsorum sacrificium. Per il di più siamo rimessi al tom.2. dell'*Aureo* Catechismo della Diocesi. L'ultima conclusione si è, che il Parroco. ,, Ovibus suis demonstret necessi- ,, tatem communicandi ex particulis consecratis in Missa, ,, cui adsunt, ad hoc ut dici possit eos *vere*, & *perfecte* ,, cum Sacerdote sacrificare. ,, Ora queste espressioni sì calcate, sì ripetute. *Non latiori quodam sensu*, *sed vero & proprio sacrificant*; *vere sacrificant &c.* a chi non mettono sospetto, che non si vogliano i laici *non latiori quodam sensu*, *sed vero*, *& proprio*, *sed vere Sacerdotes* ? Questa eresia non è nuova, e non è estinta (*intendete che voglio dire* ?) e si sà ove tendono le mire de' *piissimi Padri* di Porto Reale colla loro generazione. I figliuoli di Lutero, divoti della Cena non avranno gran difficoltà di accordarvi, che il Ministro Legato della Chiesa *sit quodammodo specialis offerens*. E se *nec solius Sacerdotis est sacrificare*; come sarà vera la dottrina di S. Paolo, che *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus*, *pro hominibus constituitur in iis*, *quæ sunt ad Deum* ? e se tra queste cose la principale si è: *Ut offerat dona*, *& sacrificia pro peccatis*. Hebr. 5. 1. Non saranno eglino tutti, come veri Consacrificanti, ancor veri

cimoquarto grado di loro conversione per avere il diritto d'assistervi, richiesto dal piissimo Quesnello. *Quartusdecimus gradus conversionis pec-*

Consacerdoti? Ma si è detto, ch'è privativa del solo Sacerdote il consecrare per la potestà ricevuta nell'ordinazione. Ma fate grazia di spiegarci quella parola *consecrare*, e dirci da chi ha ricevuto il Sacerdote questa potestà? Perdonate al mio sospetto. Poiché, oltre le riflessioni esposte, io leggo, che questa privativa del Sacerdote gli è tolta nella risoluzione VII. tra quelle del 1785. stampate nel 1786. ove parlandosi della necessità, che Voi pretendete, e non provate, della Comunione Liturgica, e de' beni necessarj a conservar la religione de' fedeli, *quæ tantummodo ex Liturgica communione dimanant*, dopo aver detto: *talia sunt 1. Unio cum Christo, ejusque passione*: aggiungete 2. *Actio ipsa sacrificii, in qua summa religionis* QUORUMLIBET *fidelium sita est*. Ora si domanda: qual sia quest'azione stessa del Sacrificio? Secondo il Messale è la consecrazione. Secondo Voi? Rispondete. E' ella forse l'offerta? Ricordatevi, che sopra avete detto, che questa non basta a consacrificare. Sarà la Comunione? Ma questa la distinguete nelia risoluzione I. del 1785. stampata nel 1786. *Duo in Sacerdotibus* (quali sono questi Sacerdoti?) *Sacra facientibus consideranda, Sanctorum participatio, & actio Sacrificii*. Ecco l'azione del Sacrificio distinta dalla Comunione: ecco la consecrazione: Ma questo bene è comune ai Laici, che si comunicano: Dunque con essi è comune anche la consecrazione. Questa dunque non è più di privativa del Sacerdote. Dunque sono veri Consacerdoti. Cresce più il sospetto, crescendo il profitto di questi nuovi Teologi, i quali di anno in anno sempre più vanno avvanzandosi nel dare su di ciò delle fumate. Di fatti in questa risoluzione non più si distinguono i Sacerdoti dai Laici. Poichè, dopo il citato proemio, si parla immediatamente della Comunione de' Sacerdoti (com'è chiaro dal proemio medesimo, che propone due cose da considerarsi *in Sacra facientibus*) e quindi si passa all'azione del Sacrificio con queste parole (pag. 2.) *At quæ sufficiunt Christiano, ut digne sumat, non sufficiunt Sacerdoti, ut rite sacrificet*. Adagio un poco. Fin qui non avete Voi considerata la partecipazione dell'Eucaristia nel Sacerdote? è perchè ora ve ne uscite col Cristiano? Io credo d'intenderla: Voi l'intendete *Cristiano*, come *partecipante* del Sagramento: *Communione enim Carni, &*

catoris est, *quod*, *cum sit jam reconciliatus*, *habet jus assistendi Sacrificio Ecclesiæ*; (prop. 88.)

Sanguini Christi participamus : e *Sacerdote* come *non latiori quodam sensu* , sed vero , & proprio *sacrificante* : *At Sacra facientes ipsius personam gerimus*, *per quos ille consecrat*, & *offert seipsum*. V'ho io capito bene ? mi rischiaran la vista le parole d'una nota alla *pag.*31. del Canone tradotto : *Si richiede di bel nuovo il consenso del popolo*. Và dunque a meraviglia , che concludiate abbracciando tutti e Laici , e Preti consacrificanti , e mel diciate chiaro : *Cum enim unus sit in novo fœdere Sacerdos Christus* , *in ipso sumus quotquot Sacrificium agimus* (eccolo) & *unum cum eo efficimus Sacerdotem*. Obligato, grazie all'onore , che ci fate .

Quì ; se non fosse troppo ardire , resterebbe a farsi un quesito a Monsignore . Che cosa sia ciò , che nell'annunciare la festa del Corpo del Signore , disse , averci lasciato la benignità del Sommo Sacerdote sotto la specie (in singolare) del pane , e del vino , senza spiegarsi più che tanto ? *XVII. Cal. Julii* : *Ut quisque ambulet in fortitudine ad montem Dei*, *sancte degustet* , *quod sub specie panis* , & *vini benignitas summi Sacerdotis reliquit* ? In Ord. Div. Off. an. 1786. Quest'ingegno sarà per la disciplina di arcano ? Ma nò : egli non l'ammette , avendo fatto tradurre il Canone della Messa , e mettere in mano di tutti . Perchè dunque ? I suoi discepoli nella risoluzione XI. parlando della Comunione Cafarnaitica , (*non si sa a qual proposito*) tralle altre belle cose nell'anno medesimo 1785. ci dicono ,, Merito Ecclesiae ,, Patres docuerunt , eos , qui vivunt secundum carnem , non ,, secundum spiritum , haud reipsa manducare Corpus Chri- ,, sti , sed Sacramento tenus , cæcitate & improbitate Caphar- ,, naitica ,, . Egli è vero , che si soggiunge : ,, Dum enim ,, qui spiritualiter vivunt manducant usque ad participatio- ,, nem spiritus , ipsi de sola carne participant ,, . Ma tutto questo discorso sta anche bene in bocca di un Calvinista , massimamente per ciò , che segue ,, Proindeque dum ii hau- ,, riunt ex hujusmodi manducatione spirituale nutrimentum, ,, virtutem , ac robur ; isti nequiores , & imbecilliores fiunt (questo sta bene secondo tutti) ,, ii cum Christo , & justis ,, ejus per charitatem uniuntur; isti autem ut putrida mem- ,, bra , nulloque charitatis motu vegetata , dum manducant , ,, se amplius a mystico Ecclesiæ Corpore , ejusque capite ,, separant ,, : Ecco un'eresia chiara chiara , ed inoltre anche quì si vede troppa spiritualità . Ma veniamo alla conclusione . ,, Quæ cum ita sint , patet , quantum intersit edo-

Le Anime, che hanno commesso peccato grave se ne guardano per la scomunica incorsa, secondo che insegnano i nostri Santi Padri. *Hinc Patres nostri putarunt* I. *conjunctam necessario cum*

,, eere fideles (*questa Calvinistica eresia*), Christum spi-
,, ritualiter tantummodo manducari ,, . A comprovarla si adduce il Padre de' Padri Arnaldo *de perpetuitate fidei* lib. iv. c. vi. il quale attribuisce ai Padri una tal dottrina, e reca i testi, soliti a citarsi da Calvino, cioè di Origene. ,, Unde
,, Origenes homilia vii. in Leviticum dixit in iis Christi
,, verbis: Nisi manducaveritis carnem filiis hominis, & bi-
,, beritis ejus sanguinem, esse literam, quæ occidit ,, (*non c'è dubbio se uno l'intenda, come i Cafarnaiti; ma non già se come l'intende la Chiesa Cattolica, che anche l' empio mangia il vero Corpo, e beve il vero Sangue di Cristo, sebbene si fa reo dell'uno, e dell'altro, e si mangia, e si beve il proprio giudizio*) e di S. Agostino. ,, Quamobrem Augu-
,, stinus responsum Christi exponens, ita illum inducit di-
,, scipulos allocutum: Spiritualiter intelligite quod dixi vo-
,, bis. Non hoc corpus, quod videtis, manducaturi estis,
,, nec bibituri sanguinem, quem effusuri sunt, qui me cru-
,, cifigent: Sacramentum aliquod vobis commendavi, quod
,, spiritualiter intellectum vivificavit vos, etsi necesse est
,, illud visibiliter celebrare, oportet tamen invisibiliter
,, intelligi ,, . *Apud Arnaldum* loc. cit. Veggasi l' esposizione di questo testo presso i Teologi Trattatisti, ove confutano le obiezioni di Zuinglio, Calvino, Albertino &c. contro la presenza reale di Cristo nel Sacramento. Intanto le fin quì riferite espressioni, e le riflessioni fatte, e da farsi, se non m' inganno, mostrano ad evidenza, ch' egli non è mal fondato l'accennato sospetto. Se poi si dicesse, che questa è poca carità il sospettare in tal guisa, si potrebbe rispondere, che prima è la Fede, e poi la Carità: che prima è la carità di Dio, e poi quella del prossimo, che prima è la carità del prossimo, che riguarda il pubblico, ed il comune, e poi quella che riguarda i particolari: e se la carità non è sospettosa del male, non lo scuopre, e non vi porge rimedio: *Quod ignorat medicina non curat*. La grazia era in bocca a Pelagio al pari de' Padri adunati in Concilio. L'esperienza non aveva ancora abbastanza insegnato a sospettare: Que' Pastori lo credettero Agnello, ed egli sotto una tal pelle era Lupo. Ma ora siam resi cauti dall'esperienza, e da Clemente XI. avvertiti. Seguendo la detta regola di carità S. Agostino, parlando di certe

omni gravi crimine excommunicationem. (*Epitom. Resol.* 𝔔𝔔. *Theol. præsidente Illmo* , *&* *Rmo* DD. SCIPIONE DE RICCIIS *Episcopo &c. anno* 1786. *Collat.* I.)

Che diremo della Comunione ? Troppo tempo ci vorrà prima di arrivare a quel grado, che secondo la dottrina di quella prima risoluzione, e conferenza si richiede. Altre ripigliano : Noi siamo ancor deboli, siamo aride di spirito, e per conseguenza da quei Padri escluse nel numero II. o sia nella seconda Classe, ove si dice II. *Rursus ab ea removendos illos omnes, quos languor, perturbatio, ariditas spiritus, aliæque infirmitates gravant, quas gravis plaga recens sanata post se linquit*. Noi abbiamo letto su di ciò Arnaldo *de frequenti Com.* ivi citato, e ci mette spavento il detto riferito, sebbene non a proposito di S. Ambrogio (Lib. VI. in Cap. IX. Luc.) *Est enim validior cibus, potusque vehementior, quibus ali non decet, nisi validiores, ne infirmiores opprimant*.

Altre poi si scusano con dire : Noi andiam cadendo ne'peccati veniali deliberati, e siamo escluse al

proposizioni di Giuliano Vescovo, non ebbe difficoltà di dire : *Quæ veraciter & catholice dicta sunt, imo in Divinis Libris veraciter scripta, non ab illo catholice dicta sunt;* QUIA NON INTENTIONE CATHOLICI PECTORIS DICTA SUNT. *Lib. de Nupt. & Concup.* 4. e S. Bernardo parlando anch' Egli d' un Vescovo dicea : *Demonstro Lupum, instigo canes; quid intersit vestra, vos videritis*. ep. 308. Ma noi ci contentiamo d'avvertire i Fedeli con S. Atanasio : *Etiamsi voces Orthodoxæ fidei loquantur, nec ita quidem loquentibus attendite. Non enim recto animo loquuntur, sed veluti indumenta ovium* (carattere di questi Padri già fatto da Clem. XI.) *hæc verba proferunt; intus vero, quæ Arrii* (Baji, Jansenii, Quesnelli &c.) *sunt, sapiunt, quemadmodum hæreseon Princeps Diabolus*. Disp. I. *contra Ar.*

num. III. nella terza classe. III. *Multo magis ab Eucharistia removerunt eos, qui peccatorum, licet venialium, studio, & voluntate traherentur, atque ob malitiam potiùs, quam ob fragilitatem illa patrarent.* Legatur de hoc S. Gregorius Magnus *Lib.* 2. *in* 1. Regum, ac S. Augustinus Serm. 244.

Le anime stesse innocenti, e depurate da ogni leggierezza veniale tremano per un sacro orrore al solo nome di comunione, nè hanno più la temerità di accostarvisi per non essere ancora arrivate a quel grado sublime di santità, che richiedesi per la partecipazione della mensa Eucharistica, dichiarata da Arnaldo, e nelle nostre conferenze, e diconsi escluse al num. IV. nella quarta Classe. IV. *demum* haud sufficere *putarunt* immunem esse a peccatis *eum*, *qui ad Eucharistiam accedit*, *sed* ita Sanctum *voluerunt*, *ut in Christo maneat*, *& vita ejus vivat juxta illud Scripturæ*: *Qui manducat meam carnem*, *& bibit meum sanguinem in me manet*, *& ego in eo* (1); poichè ciò,

(1) A questo luogo si cita mal a proposito S. Agostino: *Unde Augustinus tract.* 16. *in Joban. ait*: „ Qui non „ manet in Christo, & in quo non manet Christus, proculdubio nec manducat spiritualiter carnem ejus, nec bibit „ ejus sanguinem, licet carnaliter, & visibiliter premat „ dentibus Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi „. Chiunque sta in grazia di Gesù Cristo, egli è in Gesù Cristo, e Gesù Cristo è in lui per la sua grazia santificante: il che non si verifica in chi non ha questa, ma sta in peccato mortale. Qual dubbio, che in questo caso non si mangia il Corpo, e non si bee il sangue di Gesù Cristo spiritualmente, non ricevendosi la grazia per l' obice del peccato? Non richiede dunque S. Agostino oltre lo stato di grazia, come or ora vedremo, una santità, per cui l' uomo sia trasformato tutto in Gesù Cristo, come qui ci si vuol dare ad intendere, e come vogliono i Padri deffinitori di questa dottrina.

Alla stessa maniera citansi i SS. Padri S. Basilio in

che Gesù Cristo ci ha detto esser l'effetto del suo Sacro Corpo, e Sangue, ora si dee intendere, una disposizione necessaria a riceverlo.

Mor. Regula 80. c. 22. S. Gio. Crisostomo Homil. 17. in epist. ad Hebr. S. Girolamo in cap. 9. Zach. & in psal. 77. Basta leggere i testi citati. S. Basilio altro non dice, se non ciò, che dice l'Apostolo 2. cor. 5. *Charitas Christi urget nos æstimantes hoc, quod si unus pro omnibus mortuus est; ergo omnes mortui sunt, & pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit, & sint multi unum Corpus in Christo*. Quest'esortazione ella è ottima; ed a ciò fare s'aggiungono le altre parole 1. Cor. 10. *Panis quem frangimus nonne communicatio Corporis Christi est? quoniam unus panis, unum Corpus multi sumus. Omnes enim de uno pane participamus*. Ma dov'è l'obbligo di vivere vita divina per non accostarsi indegnamente alla Comunione? Similmente S. Gio. Crisostomo nell'Omelia citata prende occasione dal Sacrificio dell'Agnello Divino ad infervorare i fedeli a rendersi uomini celesti, mostrando con molti paragoni, come ciò sia possibile. Fuori di questo non ci è altro. Delle disposizioni alla Comunione non ne fa neppure una parola in tutta quell'Omelia. S. Girolamo nel primo luogo esalta gli effetti della Divina Eucaristia, quali sono la robustezza, l'allegrezza, la purità. Della Deificazlone necessaria alla Comunione *ne verbum quidem*. Al più commendando questo Pane dice *hunc panem comedunt, qui in Christo robusti sunt*; la qual proposizione, si prenda per la robustezza come disposizione, o come effetto, ella è verissima, senza che importi l'obbligo della perfezzione in chiunque voglia accostarsi alla Sacra mensa. Nel secondo luogo cioè in psal. 77. egli dice: *Ex hoc enim pane Cæli Sancti reficiuntur, & Angeli*. Ma chi non sà, che *Sancti* sono chiamati nelle divine Scritture, e da Padri tutti quei, che sono in grazia di Dio, anzi tutti i fedeli? Concludiamo dunque con ciò che dice più sotto il S. Dottore al luogo citato. *Peccant quotidie iniqui quoadusque deficiant: & cum festinatione deficiunt, quia Sacerdotibus Dei* (Romanis Pontificibus) *obaudire contemnunt, sicut & populus ille, qui contra famulum Dei Moisen murmurabat*.

Ma questo caso quanto meglio fu risoluto da S. Agostino nella *lett. 34. ad Janu. c. 3. to. 2.* „ Dixerit aliquis, non „ quotidie accipiendam Eucharistiam, Quæsieris quare?

Ecco Monsignore tutte le classi delle anime della mia Pieve, nè altre ve ne sono di differente calibro; e per conseguenza niuna ve n'ha disposta per partecipare della sacra mensa: ed in effetto da qualche anno niuno della mia Pieve si è più accostato a questo cibo di perfetti, e de' forti, neppure in occasione della Pasqua. Qual consolazione per Voi Monsignore, qual gloria del vostro Episcopato? Voi avete in poco ottenuto più, che in tanti anni non ottennero i nostri Padri nella Francia, i quali non poterono vantare molti Santi Diaconi Paris; ma nella mia sola Pieve già se ne contano a centinaja.

,, Quoniam, inquit, eligendi sunt dies, quibus purius homo,
,, continentiusque vivit, quo ad tantum Sacramentum dignus
,, adcedat: qui enim manducaverit indigne, judicium sibi
,, manducat & bibit. Alius contra: imo, inquit, si tanta
,, est plaga peccati, atque impetus morbi, ut medicamenta
,, talia differenda sint, auctoritate Antistitis debet quisque
,, ab Altario removeri, ad agendam pænitentiam, ac eadem
,, auctoritate reconciliari. Hoc est enim indigne accipere,
,, si eo tempore accipiat, quo debet agere pænitentiam; non
,, ut arbitrio suo, cum libet, vel auferat se communioni,
,, vel reddat. Ceterum PECCATA SI TANTA NON SUNT,
,, UT EXCOMMUNICANDUS QUISQUAM HOMO JUDI-
,, CETUR, NON SE DEBET A QUOTIDIANA MEDICI-
,, NA Dominici Corporis separare. Rectius inter eos for-
,, tasse quispiam dirimit Litem, qui monet, ut PRÆCI-
,, PUE IN CHRISTI PACE PERMANEANT. FACIAT
,, AUTEM UNUSQUISQUE, QUOD SECUNDUM FIDEM
,, SUAM PIE CREDIT ESSE FACIENDUM. NEUTER
,, ENIM EORUM EXHONORAT CORPUS ET SANGUI-
,, NEM DOMINI, SED SALUBERRIMUM SACRAMEN-
,, TUM CERTATIM HONORARE CONTENDUNT....
,, NAM ET ILLE HONORANDO, NON AUDET QUO-
,, TIDIE SUMERE; ET ILLE HONORANDO, NON AU-
,, DET ULLO DIE PRÆTERMITTERE ,,. Ecco la dottrina vera di S. Agostino su tal proposito. L'apprendano dunque una volta que', che si vantano suoi discepoli.

Nè crediate, Monsignore, che i Preti della mia Pieve, almeno la massima parte, sieno molto lontani da quel Diacono Santo. Nò! Essi danno de' segni straordinarj, e non inferiori a quelli di questo Santo, di venerazione all'Augusto tremendo Mistero; ed hanno ben appresa la lezione di quella nostra Conferenza; onde per le ragioni ivi addotte non vogliono più celebrare, e tanto più fermi sono in questo loro proposito, poichè, come ivi si legge alla pag. 2. *Quæ sufficiunt Christiano, ut dignè sumat, non sufficiunt Sacerdoti, ut ritè sacrificet*; e perciò si astengono dal celebrare, ed estatici esclamano: *Qualem ergo Sanctitatem exigit unio cum Pontifice tam sancto, tam a peccatoribus segregato, ut excelsior cœlis factus sit!* Nel dimandar loro perchè non dicono la S. Messa, rispondono con somma umiltà a capo chino: *Noi non abbiamo le disposizioni medesime, ch'ebbe Gesù Cristo nel sacrificare se stesso, non siamo ancora morti al mondo, nè rinovellati con esso lui, nè abbiamo quell'esquisita santità necessaria per sacrificare nello stato di vittima, uniti a questa vittima sacrosanta, ed immacolata*. Quanto edificanti non sono mai queste parole! Quant'orrore non mostrano con esse al sacrilegio! Quanto care non sono a Dio quest'anime sì delicate!

Non è poi meraviglia, che si scandalizzino assai di un prete vecchio Molinista, ossia Cattolico Romano, che spesso celebra la Santa Messa; poichè sono tutti persuasi, ch' egli segue la consuetudine, ossia l'abuso introdotto dall' ignoranza, e dall' avarizia del Clero, come hanno appreso dalla Lettera del Du Pin, e dalle Prele-

zioni del Sig. Pietro Tamburini *de Justitia Christiana &c. Tom. 1. de S. Euch. mysterio cap. 9.* citati alla *pag. 3. Epitom. resol.* 1. Del rimanente a riserva di quel Prete testardo, che non si è mai voluto sottomettere alla Riforma, come voi ben sapete, Monsignore, siate pur sicuro, che in tutti gli altri è divenuto profondissimo il rispetto, che hanno verso i tremendi Misterj dell' Altare, e niuno più vi si accosta. Costui si potrebbe sospendere, e così togliere questo scandalo. Ciò fatto, pare a me già ultimata la Riforma.

In tal caso, posto che tutti stiano in dovere i Laici, cioè che più non si accostino alla sacra mensa, perchè, come ho dimostrato, tutte le quattro classi di essi, che sono nella mia Pieve non sono disposte almen per ora, e perciò indegne, e secondo i Padri *ab ea removendi*, ed i Preti, che per loro confessione non hanno: *quæ sufficiunt Sacerdoti, ut rite sacrificet*, e perciò non più celebrano i tremendi misteri, e se talora hanno celebrato, si sono trovati senza consacrificanti, come ho detto, e per le ragioni addotte di sopra; quì Monsignore insorge il mio dubbio, ove collima tutta questa mia esposizione delle cose, ed è, se abbia più a tenersi il Santissimo nel Ciborio, e conservare l' Eucharistia preconsacrata, ovvero togliersi anche questa? e così risparmiare l' olio, che si consuma nella lampana, che si tiene dì e notte accesa avanti al Sagramento. Voi forse, Monsignore, sarete di opposto parere. Ma pur dovete convenir meco. Voi direte, convien tenerlo per gl' infermi. Questa ragione potrà valere per qualche altra Pieve, ma non già per la

mia. Poichè egli è certo, che non dee darsi il Viatico agl' indisposti, e non cooperare all' irriverenza contro di esso: *quod est intrinsece malum, & ideo prohibitum, quia malum*: Ora che fa egli il pericolo di morte negl' infermi? Forse li fa giungere a quella perfezione in un momento, alla quale non sono giunti in tanti anni di vita, per mancanza di cui: *Patres nostri putaverunt ... ab ea removendos*? Dovete dunque convenir meco, ch' è oggimai inutile tenere il Santissimo in Chiesa con una spesa continua, e meglio sarebbe impiegar quel danaro in beneficio de' poverelli, che ne han bisogno; onde più convenevol cosa sarebbe il toglierlo almeno *ad tempus*, finchè si vedesse qualcuno giunto alle disposizioni necessarie per riceverlo: *ita sanctum . . . . , ut in Christo maneat, & vita ejus vivat*, trasformato cioè tutto in Gesù Cristo. Per altro io mi rimetterò in tutto, e per tutto alle savie disposizioni di V. S. Illma, e Rma.

Mi resta però un altro scrupolo circa la Messa, ed è, se nel caso, in cui qualche Sacerdote giunga ad avere: *quæ sufficiunt Sacerdoti, ut rite sacrificet*: abbia da celebrare in lingua volgare, od in lingua latina secondo l'abuso fin quì tollerato? Lo scrupolo mi è nato da un caso occorsomi, che io quì sono fedelmente a narrarvi. Un giorno dunque conoscendo d'esser giunto ad avere: *quæ sufficiunt Sacerdoti, ut rite sacrificet*: considerando ancora, ch' era il dì di Domenica, mi accinsi a celebrare, e per consolazione, e maggior edificazione del mio Popolo, sebbene era concorso in numero assai scarso, in lingua volgare. Appena dette le prime parole: *In*

nome del Padre , del Figliuolo , e dello Spirito Santo . Così sia . Io mi presenterò all' Altare di Dio : Poichè mi serviva alla Messa un povero vecchio sdentato , nel rispondere , che mi fece , come sta nel libretto stampato pag. 10. : *A Dio medesimo , il quale riempie di gioja la mia gioventezza* : Scoppiarono tutti gli astanti in una grandissima risata , si levò tosto un bisbiglio per tutta la Chiesa , e non mancò chi ad alta voce disse : Vè : che bel giovinetto ? Vecchio matto! Immantinente si vuotò la Chiesa , ed io rimasi confuso , nè ebbi coraggio di proseguire la Messa. Stò adunque sospeso , e non sò , se nel caso , in cui mi trovi in istato di celebrare , abbia a celebrare in Lingua volgare , oppure in Lingua Latina, o in nessun conto . Aspetto su questo dubbio il vostro oracolo , a cui mi conformerò .

Sebbene , non sò , nè posso , Monsignore , dissimulare la mia brama , che in vista di tante belle cose prodotte dalla nostra Riforma , si è in me , e negl' altri presso che tutti i Preti accesa , per cui si desidera la totale soppressione della Messa; giacchè oramai siamo arrivati al bel punto , che fin quì ho esposto ; e in tal caso potrebbe portarsi non picciolo sollievo ai poverelli di questa Pieve , colla vendita di quelle Pianete , Calici , Patene &c. che vi sono rimaste , e divenute di niun' uso ; anzi perdonate , Monsignore , il mio ardimento , che nasce da affetto tenero di paterna , e fratellevole Carità verso i poveri di Gesù Cristo , io voglio avanzarmi a supplicare a nome di tutti questi buoni Confratelli d' accordar loro anche la grazia della Vendita delle Chiese , che vi sono rimaste .

Per tacere del Culto delle Reliquie de' Santi, e delle sacre Imagini, ridotto oramai quasi al nulla per opera del vero spirito adoratore di V. S. Illma, e Rma, dopochè si è lavorato assai col piccone intorno agli altari, ed alle sacre pareti de' tempj riformati, sicchè non differiscono, che per l' unico altare inutilmente rimastovi dal tempio de' riformati di Ginevra, e dopo l' opera di misericordia di sepellire i morti, chiamati Santi, venerati da questi popoli, così caritatevolmente esercitata da Voi, vanno alcuni mormorando, e dicono col detto del Vangelo: *Ut quid perditio hæc?* e che sarebbe bene di vendere anche le altre Chiese rimaste, come alcune altre, e come di queste medesime si sono venduti gli ornati, i sacri Arredi &c. per applicarne fedelmente il prezzo (come finora fedelmente si è fatto di quello delle cose sudette) a prò de' famelici poverelli. Ed oh quante volte in vista di queste Chiese deserte nella commozione delle viscere di loro carità, sospirando, e colle lagrime agl' occhj esclamano: *Ut quid, ut quid perditio hæc? Potest domus ista venumdari trecentis denariis, & dari pauperibus*: e così rendere l' edificio stesso venduto, profittevole al pubblico, formandone o uno spedale, od altro pio luogo. Fortunato più di noi qualch'altro popolo!

Monsignore, io credo cosa ben giusta l'appagare nelle presenti circostanze le loro brame si ragionevoli; anzi son di parere, che in coscienza debba farsi così per un altro scrupolo, che hò l'onore di esporvi. Se egli è vero, che è un pregiudizio superstizioso, e farisaico, che Iddio as-

colti, e conceda le grazie più in Chiesa, che altrove, ascoltando egli egualmente da per tutto, come : *Præsidente Illmo, & Rmo DD. Scipione de Ricciis Episcopo Pistoriensi, & Pratensi* : è stato insegnato nella risoluzione II. del 1786. alla *pag.4.*, e che ovunque trovasi il vero adoratore, ivi è la Chiesa : *Ubicumque verus adorator, ibi verum templum Dei* : e sono condannati coloro, che credono esser gli atti di religione più grati a Dio, e più efficaci ad impetrar le sue grazie, perchè si pratticano dentro il recinto de Tempj, non essendo più il tempo degl' uomini carnali, e della legge di servitù : *Damnamus eos, qui Deum putant oblectari lapidibus, & lignis compositis, quique Religionis actus magis gratos Deo, atque ad ejus gratiam consequendam efficaciores censent, quia intra templorum ambitum fiunt* : Chiunque và in Chiesa a fare orazione, vi và certamente con questa persuasione. Altrimenti perchè far que' passi creduti inutili? Dunque và tolto onninamente questo scandalo ai Fedeli, togliendo le Chiese. Altrimenti una cosa crediamo nel Cuore, ed un'altra ne mostriamo nelle opere; ed eccoci caduti nel Fariseismo, e nella superstizione.

Anzi vedete, Monsignore, come si può bene contro di noi risolvere il quesito VIII. da noi risoluto nel 1786. : *Regnat ne in Ecclesia Dei Phariseismus?* Si accorderanno con noi rispondendo : *affirmative*, aggiungendovi però *nelle Diocesi di Pistoja, e di Prato*. Verranno alle prove, e diranno : *Ratio resolutionis est* : perchè ivi non credesi al Simbolo, e lo professano all'esterno : credono, chè i Sagramenti . . . . (lasciamo star questo arti-

colo) che Iddio non più esaudisca in Chiesa, che altrove, e vi vanno talora con grave incomodo. Se si risponda, che ciò è bene per l'unione: Qual coerenza è mai questa? Non basta l'unione de' spiriti, e de' cuori? o che può influire la presenza materiale, la voce sensibile, la vista altrui a più onorare Iddio, o ad essere più a lui accetto, e da lui inteso? Quel Dio, che non: *oblectatur lapidibus*, *& lignis compositis*, diremo, che prenderà piacere degli *Umani Corpi composti*, *delle loro voci materiali*, *e concordi*? E così sbrigatisi nella soluzione della prima parte del quesito, se ne verranno alla seconda: *Quænam est hujus mali origo?* e seguendo le vestigie della nostra dottrina, l'applicheranno tutta rivolgendola contro di noi: Diranno, che la prima cagione è la cupidigia di avere, e l'ambizione di essere un giorno qualche cosa. Che la seconda è la nostra ignoranza; e qui come noi accaggioniamo le Decretali de' Romani Pontefici, e gli atti falsi de' Santi, essi accaggioneranno le vostre Decretali come abusive, mancanti &c. maligneranno su i costumi vostri, e de' vostri Diocesani, confrontandoli colle massime austere, e sublimi, e trovandoli discordi, diranno, ecco la terza cagione del loro Fariseismo: *Alligant onera gravia*, *& importabilia &c.* e come Voi alle costumanze de' stranieri in parte lo riferite, essi lo riferiranno ai medesimi, che sono amici vostri e nella Francia (1), e nell'Olanda, specialmente in

(1) Quanto a proposito per nostra disgrazia si può ripetere ciò, che scriveva S. Bernardo ad Innocenzio Papa: ,, Squama squamæ conjungitur, & nec spiraculum incedit ,, per eas. Siquidem sibilavit apis, quæ erat in Francia

Utrecht : e come Voi dite con tutta la venerazione alla S. Sede : *Hinc manavit nefarium Inquisitionis tribunal* ; così si dirà, che Voi volete essere potente, e formidabile : e finalmente venendosi alla quarta cagione del Fariseismo, cioè ai costumi corrotti del Clero, specialmente all' avarizia, ed ambizione, rimettendo fuori i fatti de' Preti del vostro Seminario, ed alcune proposizioni ripiene di distacco, e di santa umiltà, uscitevi di bocca nell'eccesso di vostra mente, come noi abbiam detto : *Hinc manavit irregularis honos, quem sibi vindicarunt Ecclesiæ Ministri, præsertim vero Curia Romana, & Regulares* ; colla stessa franchezza diranno, che Voi la volete far da Papa, ed i vostri Preti da Vescovi ; poichè divenuti Giudici della Fede.

Finalmente venendo alla terza parte del quesito : *Quæ medicina?* dove noi diciamo : *Quod si vero expendamus modum, quo his mederi malis curatum est, nova se prodit pravitatis species. Profecto Patrum mos fuerat hoc agere Conciliorum convocatione ; sed eorum vis ultimis temporibus defecit ob Cleri ignorantiam, & vitia, quæ mentis aciem obcæcant, & præsertim ob injuriam Episcopatui inflictam reservationibus Pontificiis, & exemptionibus, per quas eorum Apostolicæ potestatis hæreditas versa est ad alienos* : Essi soggiungeranno, *Medice, cura te ipsum*. E Voi perchè senza Concilio avete introdotte nelle vostre

,, api de Italia, & venerunt in unum adversus Dominum, ,, & adversus Christum ejus. Intenderunt arcum, paravे,, runt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro ,, rectos corde ,,. *Ep. 189. edit. Paris.* 1572.

Diocesi tante novità? E perchè in vece di un Concilio, avete Voi formato un ladrocinio, approvatore della novità da Voi introdotte? ¡E, se non giudicate idonei riformatori i Frati, e perchè Voi per la Riforma vi servite di Frati sfratati? E giacchè citate la regola di riforma, presa dalla lettera di S. Agostino ad *Januarium*, perchè non l'osservate? Ha detto bene dunque il Parroco nostro Confratello, autore delle *annotazioni pacifiche*, che Voi nella vostra Pastorale Apologetica non vi siete punto giustificato, e l'ha dimostrato colle regole di S. Agostino alla mano. Ecco, Monsignore, come risolveranno i Molinisti, i Curiali Romani, in una parola tutti i Cattolici quel triplice quesito contro di noi; se vogliamo essere farisei. Dunque per non esser tali, conviene ultimar la Riforma, e dopo la soppressione del Simbolo, de' Sagramenti, necessaria, come ho dimostrato, convien sopprimere ancor le Chiese.

Anzi, Monsignore, a ciò fare v'é un'altra ragione. Sappiate dunque, ch'è nato ancora qualche dubbio, o sia scrupolo in tutti questi della mia Pieve sulla preghiera, cioè s'ella sia utile, e da praticarsi? Lasciamo stare tutti quei, che sono in peccato mortale, per i quali non v'è dubbio, che la preghiera sarebbe un nuovo peccato, come s'insegna negli *eccellenti opuscoli*, e come abbiam veduto di sopra: Lasciamo pure alcuni refrattarj, che non amano la dottrina sana, i quali sparlano della vostra traduzione della preghiera Domenicale, in cui avete spiegato il *ne nos inducas in tentationem* = *non ci abbandonate nella tentazione* = e dicono, che Voi nella recita di

essa volete far loro professare la proposizione I. di Giansenio, onde, come refrattarj alla sana dottrina, peccano facendo qualunque preghiera, come già si è detto; anche i veri discepoli di S. Agostino di Giansenio van bisbigliando, e cominciano a dire, che „ non vogliono esser farisei; poichè „ *oportet adorare in spiritu, & veritate*: e quindi „ soggiungono: *Frustra clamamus ad Deum Pater* „ *mi*: *si Spiritus charitatis non est ille, qui clamat*: „ (Quesn. prop. 50) A che sforzarsi a far tanta „ orazione? La sola carità è quella che parla a Dio: „ questa sola Iddio ascolta: *Sola charitas est, quæ* „ *Deo loquitur*; *eam solam Deus audit*: (Quesn. „ prop. 54.) Non serve dunque l'orazione: basta „ la santa carità sola sola, e questa non è in no„ stro potere, e Iddio può abbandonare, ancora „ chi hà questa carità, nella tentazione „. Così molti hanno già dismesso l'uso della preghiera.

Io dunque, Monsignore, sotto la vostra correzione la discorro così: Se la preghiera, per chi si trova in peccato, ella è un nuovo peccato, ed in vece di attirar benedizioni, attira sopra del peccatore le maledizioni: *Oratio impiorum est novum peccatum, & quod Deus illis concedit, est novum in eos judicium*; (Quesn. prop. 59.) non è ella la preghiera da guardarsene, come dalla peste, per i poveri peccatori? E, se per chi sta in grazia di Dio, ed ha la santa carità, è affatto inutile, e in certo modo illusoria, non è da guardarsene, come dal Fariseismo? Anzi non sapendo noi di stare in grazia, non è egli una temerità l'esporsi al rischio di un nuovo peccato, e di una nuova maledizione? Se io ragiono male, Monsignore, cor-

regetemi pure, e mostratemi dove sta il mio sbaglio. Ma se ragiono a diritto, forza é concludere, che và soppressa la preghiera, e molto più la Chiesa.

Monsignore, un altro scrupolo, ed ho finito: Dopo la Fede, e la Speranza resterebbe la S. Carità, ch'è la pienezza della legge. Ora ne' libri da voi tanto commendati, si contiene questa dottrina: *Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundum præsentes, quas habent, vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant* (1. *ex quinque prop. Jansen. ab Innocentio X. damnat.*) Ora qui nasce la questione, quali sieno questi precetti impossibili, e ciascuno vuole quelli, che meno gli piacciono: Eppoi dicono: „ o sono tutti impossibili, „ o nessuno? Nessuno nò. Poichè è dogma insegnato da' nostri Padri, che alcuni sono impossibili: Dunque saranno tutti, il che meno „ si scosta dal dogma, e non v'è maggior ragione di dire, che alcuni sì, alcuni nò sieno impossibili ai giusti *Volentibus, & conantibus secundum præsentes, quas habent, vires; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant*. Dunque conchiudesi: Questi precetti sono perfino ai Santi „ impossibili, come fù impossibile il precetto di „ non negar Cristo a S. Pietro (a cui secondo i „ i nostri Maestri pure mancò la grazia) ai peccatori sono nocivi; poichè *Omne quod agit peccator, peccatum est*: non sarebbe dunque meglio non „ ammetterli più (1), o almeno dispensarsene per

(1) Nel libro Parrochiale, di cui fa tanti elogi Monsignore nella sua Pastorale premessa all'edizione Veneta del

„ sempre? giacchè: *Homo ob sui conservationem* „ *potest sese dispensare ab ea lege , quam Deus* „ *condidit propter eius utilitatem*: (Quesn.prop.71.)

1782. , di cui ne comanda strettamente l'uso a tutti i Parrochi , e ne raccomanda la lettura a tutti della sua Diocesi (pag. xiv.) e ch'egli chiama *Aureo Catechismo* nella sua Apologetica , da per tutto lampeggia la dannata dottrina di Giansenio e Quesnello , contengonsi fralle altre le seguenti dottrine. *Pars.* 1. *c.* 1. §. 27. , ove si parla della piaga dell' ignoranza , di essa si dice : *E' cosi grande , che gli uomini per più secoli abbandonati a loro stessi non conobbero , ne Dio* (S. Paolo dice, che lo conobbero) *ne ai proprj piu essenziali doveri* : e appresso : *Essa non puo scusare i trasgressori* (si ascolti la ragione) *per essere la giusta pena del peccato originale* . (oh bella ! dunque non può scusare dal peccato neppure la frenesia , per essere anch'essa la giusta pena del peccato originale) *ed un'effetto della corruzione del cuore* . Dunque neppure i moti indeliberati della concupiscenza ; perchè sono un'effetto della corruzion del cuore cagionata dal peccato originale ? Ma di questa piaga si parlerà in appresso . In tanto questa dottrina dell'ignoranza *in terminis* è di Giansenio da lui appresa da Bajo , condannata già da Alessandro VIII. . Giansenio l'insegna nel *l. de Statu Nature lapsa al cap.* 2. ove afferma , che l'ignoranza invincibile non iscusa dal peccato , se sia de' precetti della Legge Naturale , ma scusa se sia della Legge positiva Divina od Umana , o di fatto . Chiama egli questa sua dottrina *Arcana* . Ma si dimanda ; Perchè quell' ignoranza non iscusa , e questa sì ? Non è ancor questa una giusta pena del peccato originale ? Non si ricorda il galantuomo di ciò , ch'avea scritto nel *Libro* 9. *de Grat. Christi ai cap.* 3. e 5. , che la privazione della predicazion del Vangelo , e degli altri mezzi conducenti al fine dell'uomo , ella è pena anch' essa del peccato Originale ? *Oportet mendacem esse memorem* . *Che però* , segue l'aureo Catechismo , *dice l'Apostolo* (1. Rom. 20.) *che sono inescusabili quei , che avendo conosciuto* , O POTUTO CONOSCERE DIO (ohibò ! 1. bugia: in S. Paolo non si trovano queste parole : O POTUTO &c. ecco il testo : *Quia cum cognovissent Deum , non sicut Deum glorificaverunt &c.*) *non vogliono adorarlo e glorificarlo* , E PERCIO' IDDIO GLI ABBANDONA (2. bugia . In S. Paolo non ci è questa tanto diletta parolina ABBANDONA) *all'ignoranza , e all' oscuramento di cuore* . Si

„ Monsignore eh che ne dite? Noi non abbiamo
„ il coraggio di dispensarcene da noi medesimi,
„ come potremmo fare, per la venerazione, che

termina il §. con quest'ultima domanda: *Qual cosa dice S. Paolo su tal proposito?* Io rispondo: nulla affatto; anzi dice tutto il contrario, *testimonium reddente illis conscientia ipsorum*. (Rom. 2. v. 15.) Ma ivi si risponde: *dice: che tutti quegli che han peccato* (cioè per la loro malizia contro la legge naturale scientemente) *senza legge* (Mosaica) *periranno senza* Legge (Mosaica) *e che tutti quegli, che peccarono ricevuta la legge* (Mosaica) *saran dalla legge* (Mosaica) *giudicati*. (v. 13.) Questa bella dottrina si ripete in più luoghi, come a cagion d'esempio nella *Parte 3. sez. 1. c. 1. §. 4.*, ove s'aggiugne, che quest'ignoranza mai non può scusare dal peccato mortale, nè *esenta dalla dannazione eterna*, e nella *sezione 3. c. 1. §. 1.* lo stesso s'insegna dell'*innavvertenza*: Poteasi aggiugnere anche *il delirio, il sonno &c.* per la ragione, che si adduce, cioè che *non cangia la natura del peccato*; la quale milita egualmente. Quest'*Arcana* dottrina, che vanta il piissimo Giansenio *al cap. 4.* aver ritrovato con molto studio nei Laberinti delle opere di S. Agostino, e da lui insegnata, sebbene non con tanta crudezza, come s'insegna *nell'Aureo Catechismo*, è ella veramente di S. Agostino? cel dica egli stesso: „ Num
„ eadem toties replicaturi sumus? Reminiscere superiorum
„ quæ tam multa de peccato & voluntate libera dicta sunt.
„ Sed si laboriosum est, omnia mandare memoriæ, hoc
„ brevissimum tene: Quæcumque ista est causa voluntatis,
„ si non potest ei resisti, sine peccato ei ceditur, si au-
„ tem potest, non ei cedatur & non peccabitur. An forte
„ FALLIT INCAUTUM? CAVEAT ERGO, NE FALLA-
„ TUR. AN TANTA FALLACIA EST, UT CAVERI
„ OMMINO NON POSSIT? SI ITA EST, NULLA PEC-
„ CATA SUNT: QUIS ENIM PECCAT IN EO, QUOD
„ NULLO MODO CAVERI POTEST? Peccatur autem:
„ caveri igitur potest „ Non basta tutto ciò? S'aggiunga:
„ Non tibi deputatur ad culpam, quod invitus ignoras,
„ sed QUOD NEGLIGIS QUÆRERE, quod ignoras „:
Non basta ancora? S'aggiunga: „ Non enim, quod natura-
„ liter nescit, & naturaliter non potest, hoc animæ depu-
„ tatur ad reatum, sed quod scire non studuit, & quod di-
„ gnam facultati comparandæ ad recte faciendum operam
„ non dedit „. Così egli nel *L. 3. de lib. arb.* da lui scritto

„ abbiamo al vostro carattere di nostro Pastore „.
Le ragioni di questa dispensa sono troppo gravi,
e manifeste. Da Voi dunque l'attendiamo.

in Italia, da lui Prete riveduto nell'Africa, da lui terminato nel 395. prima che fosse consecrato Vescovo, e da lui finalmente adottato in seguito e da Vescovo e contro i Pelagiani. Chi ne vuol più, legga il *cap. 9. del lib. 1.* delle Ritrattazioni da lui scritte circa l'anno 427. tre anni in circa prima della sua morte. E ciò si noti per quei, che distinguono S. Agostino da S. Agostino, e la sua dottrina dalla sua dottrina, e ne riserbano la chiave alla sua morte.

Più cose occorrerebbero a dire circa la piaga della concupiscenza, di cui si parla nella *1. parte cap. 1. §. 31*, *che ferisce e corrompe la volontà*, che si chiama con Giansenistico linguaggio *vizio* (cioè vero peccato) e circa *la volontà sana ed ammalata*, ma nol comportano le angustie di queste note, ed è facile a chiunque applicarvi la dottrina di S. Agostino di già addotta per risposta, essendo questa egualmente de' peccati dell'ignoranza, e della concupiscenza, detti da S. Agostino peccati soltanto *impropriamente*, come Egli si spiega *al cap. 29. num. 54.*, e secondo l'Apostolo come l'interpreta il Concilio di Trento.

Stringiamo il discorso: in quest' *aureo* Catechismo s'insinua per ogni tratto la dannata dottrina di Bajo, di Giansenio, di Quesnello &c. Il libero arbitrio non è, che un nome ambiguo a cuoprire l'errore, come ambiguo era il nome di grazia nei detti di Pelagio. Leggansi specialmente nella *part. 3. sezz. 1. i §§. 2. 4. e nel cap. 4. i §§. 2. 12. 15. nella sezz. 3. cap. 1. il §. 1. nella par. 4. al cap. 1. i §§. 1. 2.* e la dottrina delle grazie deboli, e delle grazie forti, che ivi si definiscono: della grazia sufficiente non apparisce alcun vestigio: ma all'opposto sovente s'incontrano mancanze di grazia concessa ad alcuni soltanto, e non concessa neppur nel minimo grado *a molti*, a' quali *non è data la grazia*, *par. 4. §. 8.* come avvenne al disgraziato Popolo, che visse sotto la legge Mosaica (*pag. 281.*) e a tutti quelli, che ora non appartengono allo stato di grazia, o al nuovo Testamento secondo questa bella teoria: abbandonamenti delle anime riprovate nella massa dannata *par. 4. cap. 2. ai §§. 1. e 2.* opere guaste, e corrotte non esenti dal peccato per quanto sieno sante in se stesse, se non fatte per motivo d'amor divino, e non riferite a Dio *par. 3. sezz. 1. cap. 3. §. 15. Par. 4. sez. 1. cap. 1. §. 4.*: oscuramenti della Chiesa,

Ed ecco, Monsignore, ciò, che principalmente si desidera dalla vostra carità a compimento dell' incominciata Riforma. Noi per la vostra mercè liberati dal timore di tutte le Censure, fulminate

e delle dottrine di fede *passim*, cominciandosi dalla Pastorale di Monsignore fino all' ultime pagine del terzo Tomo: il Papa Capo Ministeriale della Chiesa *part.* 1. *cap.* 9. §. 3. e così da Capo divenuto Piede, da Maestro della Chiesa divenuto suo Discepolo, così in una parola Capo e non Capo; perchè Capo e Ministro sono due qualità, che si escludono a vicenda *in subjectâ materia*: obbligo destramente insinuato di farsi Appellante, e per tacere d' ogn' altro veleno inzuccherato, il tutto poi va a finire in uno spirito privato indagatore per se stesso delle verità della Fede, oscurate nella Chiesa, per mezzo dello studio delle Sante Scritture, e della Lettura de' buoni Libri, cioè de' Giansenisti, ed Appellanti *par.* 1. *cap.* 9. §. 15. *e* 16. de' quali si da un' Indice nel fine del terzo Tomo.

E queste s'hanno a dire dottrine del grande Agostino? Ma di quale? Di quell'Agostino, il quale parlando del libero arbitrio, e della grazia *nel lib.* 2. *del lib. Arb. cap.* 5. così si esprime. *Nec ideo tamen solis de hac re vobis agendum est, ut non subinferatur adnitendo etiam nostræ efficacia voluntatis. Adjutor enim noster Deus dicitur, nec adjuvari potest, nisi qui etiam aliquid sponte conatur*? Di quell' Agostino, il quale nel *lib.* 2. *de Civit. Dei cap.* 5. *Tom.* 7. esprime la sufficienza della grazia coll'ipotesi di due egualmente assistiti dalla grazia, e tentati dalla concupiscenza, di cui uno consente alla grazia, e l' altro nò, concludendo. *Unde nisi propria voluntate, ubi eadem fuerat in utroque Corporis & animi affectio*? Di quell'Agostino, il quale parlando della grazia data al Popolo dell'antico Testamento ci dice. „ Pone in corde areas duas, ut possis quod dico videre. „ Certe & priores habebant Sanctos sicut ostendunt Scripturæ; nam & septem millia virorum Deus se dixit reliquisse. Et Sacerdotes, & Reges, multi justi sunt in lege. „ Ibi habes tantos Prophetas, habes multos & de plebe? „ *In Psal. contr. part. Donat. tom.* 9. E generalmente della grazia data a tutti: „ Ipse Jesus quidem ipse splenduit, sicut „ sol, se lumen esse significans, quod illuminat omnem „ hominem venientem in hunc mundum. Quod est iste sol „ oculis carnis, hoc ille cordibus. *Serm.* 78. *n.* 2. *tom.* 5. Di quell'Agostino, il quale ci ricorda, che Iddio *non deserit, nisi deseratur*? *lib. de nat. grat. cap.* 26. *n.* 29. *tom.* 10.

dalla Sede Apostolica, come ingiuste, secondo che concordemente fu da noi deciso nella Confe-

e nel libro *de corrept. & grat. cap. 13. num. 42. tom. 10.*, dopo aver distinte le tre classi de' Reprobi, cioè de' Fanciulli morti senza battesimo, e perciò riprovati per il peccato originale, degli Infedeli adulti per i peccati aggiunti colla propria volontà all'originale, e degli Adulti fedeli; di questi dice: *Temporales sunt, nec perseverant, deserunt, & deseruntur*, le quali parole così vengon dichiarate da S. Prospero. „ Sicut bona opera ad inspiratorem eorum „ Deum, ita mala ad eos sunt referenda, qui peccant. „ Non enim relicti sunt a Deo, ut relinquerent Deum; sed „ reliquerunt & relicti sunt: & ex bono in malum propria „ voluntate mutati sunt: atque ab hoc licet fuerint renati, „ fuerint justificati, ab eo tamen, qui illos tales præscivit, „ non sunt prædestinati „. *Ad capit. calumn. Gallor. in respons. ad 3. pro Augustino*. Di quell'Agostino, il quale nel *Serm. 349. cap. 1.* distingue la Carità Umana ora lecita, ed ora illecita; e la Divina sempre santa, e quindi nel *cap. 2.* parlando della Carità Umana con cui si amano i congiunti di sangue, e gli amici, così pronuncia. „ Hæc non „ solum licita est, ut concedatur, sed ita licita est, ut si „ defuerit, reprehendatur. Licet vobis humana charitate „ diligere proximos, diligere conjunges, diligere filios, di„ ligere amicos vestros, omnia ista nomina necessitudinis „ habent vinculum, & gluten quoddam charitatis „. Di quell'Agostino finalmente a cui bastava, che fosser da Roma venuti i Rescritti per riguardare come finita una causa di Fede, tanto era lungi dal riconoscere gli appelli della Santa Sede, dall'esaminare il numero, e le qualità de' Partitanti, dal ricorrere in questi casi allo spirito privato, con cui si cerchi la verità nelle Scritture, e nei buoni libri, come s'insegna nell'*Aureo Catechismo* abbondantissimo di erbe velenose, con cui Monsignore pasce le pecorelle ricomprate col sangue dell'Agnello immacolato a lui affidate.

Anche *Lutero* diceva: *Totus meus est Augustinus* (de' Serv. Arb.) *E Calvino*: „ Augustinus adeo totus noster est, „ ut si mihi confessio facienda sit, ex ejus scriptis contextam „ proferre abunde mihi sufficiat „ (L. de Præd.) *E Melantone*: „ In hac schola Wittembergensi præcipue gratam „ Augustini mentionem esse decet, in qua Augustinus quasi „ renatus est, & ejus doctrina, quæ jacuit obruta densis„ simis tenebris, non solum restituta est, sed etiam lu„ men accepit „. (*in declam. de S. Aug.*)

renza X. dell' anno 1786., non avremo difficoltà veruna di adempire il nostro dovere col darvi mano, in quanto Voi vi degnerete prescriverci, come abbiamo fatto fin quì, per la Riforma totale della Chiesa; nè saremo noi più lusingati dalla vana speranza delle Indulgenze *abortive* (*Vid. Coll. Mor.*) concesse da' Romani Pontefici, a proseguire nello stile antico. Nò, noi non vogliamo più sentire la Sede Romana, o ci minacci, o ci alletti, o pretenda d' istruirci; ma ci basta solo l'oracolo della vostra Sede, del nostro Pastore.

Aspetto dunque con ansietà una precisa risposta a tutti questi miei dubbj, e torno ad assicurarvi, Monsignor mio, che io non mi scosterò giammai un punto dalle vostre determinazioni, come ho costumato di fare fin quì. So, (1) *che*

(1) Già i semi di queste quattro pestifere proposizioni, come poc'anzi abbiamo accennato, si veggono sparse sull' *Aureo Catechismo*: Eccoci ai bei frutti, che se ne vantano. Nella prima proposizione, i spropositi superano il numero delle parole. In essa si dice: *Non al maggior numero &c.* e perchè nò? Se io dicessi, che anche al minor numero, a cui sia unito il Capo è stata da Cristo promessa l'infallibilità: *Ubi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ero in medio eorum*, Non avrei io buona ragione? E Voi, che potreste rispondere, se non ciò, che han risposto Lutero, Calvino &c.? S'aggiunge: *E molto meno ad un membro particolare di essa*. Se questi è il Vicario di Cristo, ed il suo capo, qual difficoltà? Ma si va innanzi, e si parla più chiaro: *Ed è nuova, e senza peso l'opinione dell'infallibilita del Papa, anche unito col maggior numero de' Pastori*. Ci vuole una temerità ben grande a parlare in tal guisa. A questa conduce l'impegno di salvare i partitelli degli Appellanti. Quattro errori palmeri in quattro parole. 1. è *nuova*. Giudici sapientissimi della Fede, ella è antica, quanto antico è il Vangelo. L'opinione contraria anche all'infallibilità del Papa solo ella è nuova ed inaudita prima del 1682., e non può vantare, che circa un se-

l' infallibilità è stata data a tutto il Corpo della Chiesa, non al maggior numero (ch' è quello de' stolti) *e molto meno ad un membro particolare di*

colo dalla sua origine, la quale si sa qual fosse, e ne arrossirono pentiti i primi Padri. Pochi anni prima cioè nel 1626. ne' Comizj Generali, e nel 1653. nella Lettera ad Innocenzo X., e fino al 1661. il Clero di Francia avea professato di riconoscere quest' infallibilità della Catedra Pontificia, e non fu, che nell'anno predetto 1682., che i Vescovi Francesi adottarono il celebre articolo 4. Ma essi tosto si pentirono, e ritrattarono quell'articolo nella lettera ad Innocenzio XII. protestandosi, ch'essi riguardavano come non fatto ciò, che in quell'assemblea aveano stabilito. Quest'infallibilità è stata dimostrata da molti *veramente* eccellenti Scrittori, com' è noto, ed ultimamente dal Bolgeni, onde non occorre altro discorso, *ubi non est auditus*. Dunque non è *nuova*, ma antica, molto più, se il Papa non sia solo, ma unito al maggior numero de' Vescovi. Dire il contrario, questo sì, ch'è errore nuovo nuovissimo. Veniamo al 2. *e senza peso*. Veramente ci vuole una temerità sorprendente, e non ordinaria a pronunciare queste parole. Ell' è forse senza peso l' autorità del Vangelo, e della tradizione de' Padri di tutti i secoli, sulla quale è inconcussamente fondata? Son senza peso i tanti volumi scritti a raffermarla? Come dunque *senza peso*? 3. errore: *l'Opinione*. Che opinione? mi meraviglio assai di Voi, che pretendete esser giudici della Fede, e stabilite questi spropositi per le vostre Conferenze. *Opinione*? Verità Cattolica dovete dire, se volete esser Cattolici. E che? Il Papa unito al maggior numero de' Vescovi non sarà la Chiesa, perchè tre o quattro refrattarj si oppongono? E' di fede 1. che la Chiesa è indefettibile: 2. ch' ella è infallibile. Ora nel caso, in cui il minor numero discordi dalla parte, ove non è il Papa, dimando io, v'è, o non v'è più Chiesa? Se ancora v'è Chiesa; dunque quale Ella è? Quella ristretta a pochi ed Acefala? Ma questa non può esser la Chiesa secondo la sua Cattolica definizione. Dunque sarà l'altra del maggior numero col Capo? Ma se questa è la Chiesa, quest'è infallibile. Dunque ascoltatela. Ma la Chiesa (dirassi) è in ambedue le parti: ancor noi siamo in essa; non ci siamo divisi, nè ci vogliamo dividere. Oh bene! *Quæ conventio Christi ad Belial? quæ participatio lucis ad tenebras?* Le dottrine d'ambe le parti sono contrarie e contraddittorie: il picciol par-

essa: ed è nuova, e senza peso l' opinione dell' infallibilità del Papa, anche unito col maggior numero de' Pastori, come insegnasi *al cap.* IV. *delle nostre conferenze al* §. I. *an.* 1787.; onde in que-

tito s'ostina a sostenerle contro le decisioni dell'altro grande unito al Capo della Chiesa: Non ascolta le voci di questa: reclama, appella. E poi dice, che quella Chiesa, che non può aver ruga, nè macchia, è in ambedue le parti? Non ci siamo divisi? Questa è pur bella, il piede, il braccio &c. sono recisi dal Corpo, son separati; ma nè il piede, nè il braccio vogliono esser recisi, nè vogliono star separati. *Quis audivit unquam talia*? Manco male: oggi sta ai sudditi ad accettar la condanna, e la pena: altrimente non sono condannati, nè puniti. Quasi tutti gli Eretici, finchè hanno potuto, han procurato di comparir Cattolici, e di non esser reputati divisi dalla Chiesa. Ma che è giovato loro questo pretesto? Le scomuniche *latæ sententiæ*, si definisce, sono nuove, e non hanno verun valore. Eh miei Signori, non siete voi quegli stessi, che avete definito, che ad ogni peccato mortale è annessa la scomunica? Come Voi lo provate? *Qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum anathema sit*, dice S. Paolo. In queste parole, perchè vi torna conto a confermare il vostro errore, riconoscete una scomunica *latæ sententiæ* valida validissima, efficace efficacissima, e nell'Apostolo la podestà di così scomunicare. Quando poi si tratta di scomunica, che venga addosso a Voi, e che vi separi dalla Chiesa; allora, dite, che il Vicario di Gesù Cristo non ha questa podestà, e che le sue scomuniche *latæ sententiæ* non possono avere il loro effetto. Bravi, veramente bravi! Quanto alla novità, vi sarebbe molto che dire, ma non occorre. Basta avvertire, che bisognerebbe prima mostrare, che la potestà è nuova, e cancellare tutte le scomuniche *latæ sententiæ*, che si trovano anche ne' Concilj, e specialmente nell'Ecumenico Tridentino, e non farle più trovare; e poi dire ch'elleno sono nuove nella Chiesa di Dio od invalide. Ma via fate a mio modo, seguite l'esempio del grande Agostino, dite una volta con esso lui: *sono venuti da Roma i Rescritti: dunque la causa è finita*, e così finirete di dire tanti spropositi per sostenere gli altri spropositi. S. Agostino avea più sapere, e più raziocinio di Voi.

Finalmente nella II., e III. proposizione si dà in capo all' infallibilità della Chiesa tutta, colonna e firmamento della verità; poichè quell'infallibilità, che in esse le

sto caso la Chiesa è fallibile, e quella ch' è ac
fala cioè del minor numero senza capo ha ragi
ne, e l' indovina: e questa verità mi dà coragg
a disprezzare le ingiuste scomuniche, per esse
anch' io nel numero de' perseguitati per la verit
e dè Martiri per adempire al mio debito, con
il nostro Padre Quesnello insegna coll' esempic
e colla voce; e come fu dichiarato nelle conf
renze del 1786. nella Conferenza X. sò, che
Il Corpo della Chiesa parla infallibilmente nel
dottrina de' Pastori, e nella fede dei popoli
e ci manifesta, come questa dottrina, e quest
Fede si spieghino come s' insegna al §. 2. del c
tato cap. IV. delle Conferenze dell'anno 1787
Onde non avendo mai finora così parlato i
Corpo della Chiesa, neppure nei Concilj Ecu
menici, com' è manifesto dalla storia, nè sar

si attribuisce, ella è affatto inutile, essendo moralment
impossibile d'una impossibilità d'un'ordine molto sublime
Da ciò si rileva, francamente si asserisce, *che per aver*
un giudizio infallibile della Chiesa, conviene, che l'oggett
di essa sia un domma rivelato, e che sia deciso COL CON-
SENSO UNANIME DI TUTTO IL CORPO. Se manca u
Popolo d'una Diocesi, d' una Città, d' una Pieve, in cu
siasi insinuata la dottrina contraria a quella di tutto il rest
del Corpo della Chiesa, non si ha allora il CONSENSO
UNANIME DI TUTTO IL CORPO. Dunque in tal caso la
Chiesa non è infallibile. Suppongasi la Chiesa adunata tutta
in Concilio a riserva di questo popolo, che ricusa o d'an-
darvi, o di sottoscrivere. Ed allora? Secondo un tal prin-
cipio potrà errare la Chiesa. E tali s' hanno a credere le
promesse di Gesù Cristo alla sua Sposa? Questa sì ch'è *opi-*
nione nuova e senza peso, anzi *errore nuovo e di molto*
peso. Eppoi i Discepoli, quali sono i Popoli, sono dive-
nuti Maestri. Di chi? Maestro è termine relativo. Le pe-
core sono divenute Pastori. Quale sconvolgimento è mai que-
sto? Il tutto però và a finire collo spirito privato, com'è pa-
lese dalla IV. proposizione. Basta così. Ed avremo il coraggio
di lamentarci se i Fedeli sospettano della nostra Fede? E vi
sdegnerete per la carità fattavi con questa lettera?

giammai per così parlare; quindi io non sono obbligato ad ascoltarla, potendo esser fallace la sua voce, poichè, come ivi al §. 3. si soggiunge; *Da ciò si rileva, che per avere un giudizio infallibile della Chiesa, conviene, che l'oggetto di esso sia un dogma rivelato, e che sia deciso col consenso unanime di tutto il corpo, e che venga proposto da lei, come appartenente al deposito della Fede*: il che finora non si è giammai verificato, nè è per verificarsi, cioè che tutti i fedeli Laici, e Sacerdoti si uniscano. Mi appiglio dunque al partito, che nasce dalla dottrina proposta nel §. IV. in cui si dice: *Nei tempi poi di oscurità, e di controversia, la voce della Chiesa* (cioè quella d'Utrecht), *sebbene spogliata del carattere di unanimità, si manifesta chiaramente per molti mezzi agli eletti del Signore*, fra quali certamente siete Voi, mio caro Monsignore, e perciò a Voi ricorro, a cui *chiaramente per molti mezzi* si manifesta questa voce infallibile, ascosa a tutti gli altri; perchè me la comunichiate.

Voi dovete assolutamente farmela ascoltare, e dovete darmi precisa risposta a tutti i miei quesiti; & *quatenus affirmative*, noi saremo d'accordo; ma se *negative* a tutti, o a qualcuno; in tal caso, Monsignore, ci vorranno buone ragioni, non per me; ma per quei della mia Pieve, che sono testardi; onde non basterà, che per l'organo degli Annalisti Fiorentini ci facciate sentire la consueta suonata, che oramai stanca gli orecchj, che questo è uno scrittaccio di un Pievano ignorante, calunnioso, maligno, satirico &c. Nò, Monsignore. Le vostre pecorelle vogliono ascoltare la vostra voce. Voi dunque in tal caso dovete par-

lare , e parlar chiaro ; ne basterà il tacere . I
se mai tacerete , il vostro silenzio vi condanner
e sarà preso per un approvazione ; poiché : q
*tacet interrogatus, quando loqui debet , & potes
assentiri videtur* : Staró dunque in attenzione
vostra risposta , e col più profondo rispetto soı

Di V. S. Illma , e Rma 25. Marzo 1788.

Umo Dmo Obbhmo S. e .

NN. Pievano di S. N

P. S. Monsignore , l' Autore di questa Lette
non è un Pievano, ma un vostro amico , aman
del vostro vero bene . Per altro i dubbj nò, nc
sono ideali , ne finti a capriccio : ma sono veri
e tali quali debbono essere , quando anche non v
fossero ; e nascono naturalmente , e necessaria
mente dallo stato attuale delle cose , e dalle no
vità da Voi introdotte nelle vostre Diocesi . Quest
Lettera mostra ad evidenza dove vada a terminar
l'introdotta Riforma, e quanto questa sia pestife
ra . Non saran tali le vostre intenzioni : io le scu
serò . Ma tali debbon essere certamente i pessim
effetti , parte già nati , com' è noto a tutto il
Mondo , e parte da nascere; il che Iddio non voglia . Monsignore , riparateci in tempo . Io di cuore ve ne prego dal Padre delle misericordie la grazia .

Habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum (Jansenistarum *&c.*) *similiter pœnitentiam age : si quominus veniam tibi citò & pugnabo cum illis in gladio oris mei*. Apoc. cap. 10. *vv.* 15. 16.